

# *Il papa e gli angeli (s. XIII-XIV)*

Agostino Paravicini Bagliani

## *Abstract*

In the *Summa de ecclesiastica potestate* (1322-1326 ca.), Augustine of Ancona dedicates a *quaestio* to the superiority of the pope over the angels (*papa maior est angelis*) in order to support the universality of his authority, on earth as it is in heaven. A few years earlier, within the ‘myth’ of the angelic pope, the identification of the pope with the angel of the Apocalypse, as in the *Expositio super Apocalypsi* (1306), served instead to confer on the pontiff an authority to reform the Church and establish peace in the (political) society of his time.

In una precedente ricerca<sup>1</sup> ho succintamente ricordato che il frate agostiniano Agostino d’Ancona (1243-1328), uno dei piú prolissi teologi ierocratici del primo Trecento, ha dedicato l’intera *Quaestio XVIII* della sua *Summa de potestate ecclesiastica* (1322-1326 ca.) al tema della superiorità del papa rispetto agli angeli, in termini di giurisdizione (I), di dominio (II), di amministrazione dei sacramenti (III), di conoscenza (IV) e di premio (*praemiatione*) (V).<sup>2</sup> Mi riprometto ora di esaminare nel dettaglio tale *Quaestio* per dimostrare che le riflessioni dell’Agostiniano sono il punto di arrivo di un dibattito che nel corso del secolo XIII, a Roma e nella Cristianità, ha avuto come riferimento gli angeli per sostenere l’autorità sovrana del pontefice romano o per esprimere ideali attese di riforma della Chiesa e del papato. Cronologicamente, il nostro percorso prenderà inizio con Innocenzo III e non andrà oltre Agostino d’Ancona, lasciando ad altra sede il compito di ricostruire il successivo itinerario storico della metafora da lui creata, secondo cui *papa maior est angelis*.<sup>3</sup>

Agostino d’Ancona aveva studiato a Parigi nel primo decennio del XIV secolo e ottenuto il titolo di *magister* nel decennio successivo. Nell’ottobre 1322 è attestato per la prima volta a Napoli quale consigliere, cappellano e familiare del re Roberto d’Angiò. Molto probabilmente prima del 1326 dedicò la *Summa* a Giovanni XXII; in una sua lettera del 20 dicembre il papa

---

<sup>1</sup> A. Paravicini Bagliani, “*Papa maior est angelis*. Intorno ad una dottrina culmine della *plenitudo potestatis* del papa”, in *Angelos – Angelus. From the Antiquity to the Middle Ages*, *Micrologus* 23 (2015), pp. 365-408.

<sup>2</sup> Augustinus Triumphus Anconitanus, *Summa de potestate ecclesiastica* edita anno Domini MCCCXX, Ex Typographia Georgii Ferrarj, Romae 1584, pp. 113-16. – Le citazioni rispettano la grafia e la punteggiatura dell’edizione del 1584, tranne le maiuscole, abbandonate in parole come *papa*, *angelus*, *sacramentum* ecc. Vari sondaggi in alcuni manoscritti (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 934 e *Vat. lat.* 938; München, Bayerische Staatsbibliothek, *Clm* 3759 e *Clm* 3780; per un elenco dei codici della *Summa* v. il portale Mirabile della Sismel: <<https://sip.mirabileweb.it/title/summa-de-potestate-ecclesiastica-title/5625>>) permettono di chiarire che le *resolutiones* – che nell’edizione del 1584 riassumono la prima serie degli argomenti – non provengono dalla penna di Agostino d’Ancona ma dall’editore tardocinquecentesco, e non sono quindi prese in considerazione nella nostra analisi.

<sup>3</sup> Alla riflessione di Agostino d’Ancona sul papa e gli angeli ha dedicato un breve cenno M. Wilks, *The Problem of Sovereignty in the Later Middle Ages: the Papal Monarchy with Augustinus Triumphus and the Publicists*, Cambridge U.P., Cambridge 1963, pp. 358-9 e n. 1.

infatti lo ringrazia per “l’opera” che gli aveva inviato e lo invita ad “occuparsi di un lavoro sul *Decretum*”.<sup>4</sup> Come la *Summa*, quasi tutti i testi sul potere papale dedicati a Giovanni XXII – il *Tractatus de potestate summi pontificis* del frate minore Guglielmo da Sarzano e il *De ecclesiastica potestate* dell’agostiniano Alessandro di Sant’Elpidio – hanno un legame con la corte angioina<sup>5</sup>, presso la quale Agostino morì nel 1328 all’età di 85 anni.

### 1. Papa maior est angelis

1. Nel primo articolo della *Quaestio XVIII De administratione angelorum*<sup>6</sup> Agostino si chiede “se il papa ha un potere giurisdizionale piú grande dell’angelo”.<sup>7</sup> In perfetta sintonia con le regole della *quaestio* scolastica, discute dapprima tre argomenti favorevoli agli angeli, il primo dei quali riguarda la differenza che esiste tra la natura spirituale degli angeli e quella corporea degli uomini e ne trae la conclusione – senza ulteriori passaggi – che, essendo la prima superiore alla seconda, gli angeli hanno giurisdizione sul papa, “che è di natura corporea”.<sup>8</sup> Poi prosegue osservando che “l’uomo è soggetto alla giurisdizione di colui alla cui cura è esposto”,<sup>9</sup> infatti “l’uomo soggiace alla cura del proprio angelo”, come si legge negli Atti degli Apostoli (Ap 12,13-15) a proposito di Pietro, e nella *Glossa ordinaria*: “ogni persona ha infatti un angelo che se ne prende cura”.<sup>10</sup> Il terzo argomento si ispira alla Bibbia e allo Pseudo-Dionigi. Dalla *Hierarchia celestis* Agostino prende in prestito uno dei concetti pseudo-dionisiani piú significativi, ossia l’idea che colui che “è soggetto a giurisdizione altrui è da lui illuminato e edotto”, come l’angelo disse a Daniele: “sono venuto per istruirti e farti comprendere” (Dn 9,22).<sup>11</sup>

<sup>4</sup> Sulla biografia di Agostino d’Ancona v. B. Ministeri, “De vita et operibus Augustini de Ancona”, *Analecta Augustiana* 22 (1951), pp. 7-56, 148-262; Id., “Agostino d’Ancona”, in *Dizionario biografico degli Italiani*, I, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1960 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-d-ancona\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-d-ancona_(Dizionario-Biografico)/)); S.L. Kelly, *The New Solomon: Robert of Naples (1309-1343) and Fourteenth-Century Kingship*, Brill, Leiden 2003, pp. 115 ss., e ora P. Nold, “Servants of two Masters: some Biographical Notes on Mendicants at the Court(s) of Robert of Anjou and John XXII in Avignon 1319-1324”, in *Philosophy, Sciences and Arts at the Court of Robert of Anjou*, *Micrologus* 31 (2023), pp. 81-106, in part. pp. 100-5. La pretesa appartenenza alla famiglia Trionfo – di qui l’epiteto *Triumphus* che gli è stato attribuito – deriva dall’epigrafe aggiunta ai cenni biografici nell’edizione della *Summa* del 1582, cf. Ministeri, “Agostino d’Ancona”. Per la data di redazione della *Summa* seguono le riflessioni di Nold, “Servants of two Masters”, pp. 103-5.

<sup>5</sup> Kelly, *The New Solomon* (above, n. 4), p. 105; Nold, “Servants of two Masters” (above, n. 4), p. 105.

<sup>6</sup> Augustinus Triumphus, *Summa de potestate ecclesiastica*, pp. 113-16.

<sup>7</sup> Augustinus Triumphus, *Summa de potestate ecclesiastica*, p. 113: “Utrum papa sit maior angelo in iurisdictione”.

<sup>8</sup> *Ivi*: “Ad primum sic proceditur. Videtur enim, quod papa non sit maior angelo in iurisdictione, quia natura spiritualis habet iurisdictionem super naturam corporalem ex suae naturae conditione: sed angelus est naturae spiritualis, habet ergo iurisdictionem *supra* papam, qui est naturae corporalis”.

<sup>9</sup> *Ivi*: “Praeterea: Illius iurisdictioni homo subiicitur, cuius curae exponitur, sed homo supponitur curae ipsius angeli: scribitur enim Act. 12 (At 12,13-15), quod pulsante Petro ad ianuam dicebant, qui intus stabant: ‘Non est ipse, sed angelus eius’, super quo verbo dicit gloss(a ordinaria): ‘Quod unusquisque angelum habeat, eius curam gerentem, Scriptura testatur’”.

<sup>10</sup> *Bibliorum sacrorum glossa ordinaria*, ed. Strabus Fulgensis, VI, apud Magnam Societatem, Venetiis 1601, col. 1121C: “Quod unusquisque habeat angelum Scriptura testatur”.

<sup>11</sup> Augustinus Triumphus, *Summa*, p. 113: “Praeterea. Ille est sub iurisdictione alterius, a quo illuminatur, et docetur, sed homo docetur [Dyon.], et illuminatur per angelum: scribitur enim Dan. 9 quod angelus, qui apparuit Danieli, dixit ei: ‘Noli timere, quia vir desideriorum es’ (Dn 10,11); ‘ideo ego veni, ut docerem te, et indicarem tibi, quae ventura sunt’ (Dn 10,7), et intelligas visionem”.

A questi tre argomenti favorevoli al potere giurisdizionale degli angeli sull'uomo in generale e sul papa in particolare, qui inteso nella sua dimensione umana, Agostino oppone l'affermazione di Paolo, secondo cui "Non certo agli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro del quale parliamo" (Eb 2,5). L'argomento è potente e Agostino se ne serve per passare da Dio alla "persona di Cristo", e quindi al papa di cui è il vicario.<sup>12</sup>

Nel primo argomento della seconda parte, esclusivamente favorevole alla superiorità giurisdizionale del papa rispetto agli angeli, l'Agostiniano attribuisce loro i tre tipi di regimi di cui aveva parlato Aristotele nella *Politica* – che definisce in modo succinto come "etico e morale, sociale e padronale, politico e regale"<sup>13</sup> –, ma lo fa per creare una gerarchia angelica che va dal basso verso l'alto: il primo regime è attribuito agli angeli custodi, perché a loro è stato "deputato l'esercizio delle virtù"; il secondo è affidato agli arcangeli con il compito di "dirigere e governare famiglie e città"; il terzo "conviene ai principi", cui spetta "disporre nel modo più opportuno province e regni".<sup>14</sup> Questa triplice gerarchia angelica costituisce un argomento favorevole alla superiorità del papa perché serve a sostenere che "a nessun angelo è stata commessa la giurisdizione e la cura dell'universo orbe", mentre è stata invece "commessa al papa la giurisdizione e la cura del mondo intero, non soltanto nel senso di mondo come terra, ma anche nel senso di mondo come cielo, perché egli ha ricevuto la giurisdizione su cielo e terra".

Con uno dei suoi passaggi retorici e argomentativi diretti in cui eccelle, all'universalità spaziale del papa l'Agostiniano aggiunge la verticalità del suo potere, che si estende dalla terra al cielo, e allo stesso tempo gli angeli nel loro complesso subiscono una seconda limitazione importante. Se è vero, egli afferma citando i *Panegirici su san Paolo* di Crisostomo, che agli arcangeli è stato affidato il governo di città o "la cura di diverse genti", "nessuno di loro ha governato il popolo che è stato loro commesso", mentre "Paolo ha governato l'universo orbe. All'arcangelo Michele è stata assegnata la *gens Iudaeorum*, a Paolo invece la terra, il mare, e anche la parte abitata e deserta dell'universo orbe". Da questa nuova limitazione della sfera giurisdizionale degli angeli Agostino trae un'ulteriore conclusione a favore della superiorità del papa rispetto agli angeli, che si fonda su un argomento che investe i due Apostoli Pietro e Paolo: "Se dunque la giurisdizione di Paolo fu maggiore di quella di tutti gli angeli, con assai maggiore forza si deve ciò intendere di Pietro, la cui persona – ecco di nuovo il termine di *persona* – il papa rappresenta".<sup>15</sup>

<sup>12</sup> Augustinus Triumphus, *Summa*, p. 113: "In contrarium est, quia dicit Apostolus ad Hebraeos. 2 in persona Christi, cuius papa vicarius exitit: 'Non enim angelis subiecit Deus orbem terrae futurum, de quo loquimur' (Eb 2)".

<sup>13</sup> *Ivi*: "Respondeo, dicendum, quod maior est iurisdictio papae, quam cuiuslibet angeli. Est enim triplex regimen secundum Philosophum. Primum ethicum, et morale. Secundum est sociale, et paternale. Tertium est Politicum, et regale".

<sup>14</sup> *Ivi*: "Primum respicit curam vniuscuiusque hominis in se per virtutum regulationem. Secundum respicit regimen domus, et familiae per paternalem monitionem. Sed tertium respicit regimen provinciarum, et regnorum per paenarum comminationem. Primum regimen commissum est angelis, ut de hoc intelligatur dictum Hieron.: 'Quod vnaquaeque anima ab ortu natiuitatis hominis habet angelum ad sui custodiam, et exercitium virtutum deputatum'. Secundum vero commissum est archangelis: quorum est familias, et ciuitates dirigere, et gubernare. Vnde requisitus Raphael archangelus a Tobia, an sciret viam eundi in ciuitatem Medorum, dixit, se omnia itinera illius frequenter ambulasse. Sed tertium conuenit principibus: quorum est provincias, et regna miro modo disponere. Vnde dixit angelus qui loquebatur Danieli: 'Princeps regni Persarum restitit mihi 21 diebus' (Dn 1,13)".

<sup>15</sup> *Ivi*: "Nulli ergo angelo commissa est iurisdictio, et cura totius orbis, sed papae totius mundi iurisdictio, et cura commissa est, non solum vt nomine mundi importetur terra: sed etiam, vt nomine mundi importetur coelum,

Negli ultimi due argomenti Agostino ridimensiona anzitutto la superiorità della natura spirituale degli angeli su quella corporea degli uomini, affermando che “sebbene si debba dire che un angelo è superiore all’uomo per condizione di natura, tuttavia per autorità e commissione divina la giurisdizione dell’uomo può estendersi piú di quella degli angeli”;<sup>16</sup> quindi insiste su un nuovo aspetto di universalità che va ben oltre quella spaziale, perché riguarda il potere giurisdizionale del papa non solo sui vivi ma anche sui morti: “All’angelo custode è affidata la cura del singolo uomo, ma al papa è attribuita la cura e la custodia di tutti, universalmente (*vniuersaliter*), non solo in vita, come avviene per gli angeli, ma anche dopo la morte tramite la comunicazione dei suffragi della Chiesa”.<sup>17</sup>

Il terzo argomento serve a introdurre il tema che sarà discusso nel secondo articolo, ossia la superiorità del papa in termini di amministrazione dei sacramenti: “È vero che talvolta l’uomo è ricondotto (*reducitur*) a Dio dagli angeli – lo dimostrano le apparizioni e le illuminazioni dell’Antico Testamento fatte tramite gli angeli, come dice Agostino”, ma “l’uomo è ricondotto immediatamente a Dio in modo efficace dal papa e dagli altri ministri della Chiesa tramite l’amministrazione dei sacramenti, con i quali è conferita la grazia”.<sup>18</sup>

Per Agostino d’Ancona, quindi, definire la superiorità giurisdizionale del papa rispetto agli angeli implica un profondo ridimensionamento della loro funzione nella società cristiana e permette nello stesso tempo di enfatizzare la sovranità del papa intesa nella piú ampia accezione di universalità. La superiorità della natura spirituale degli angeli sulla natura corporea dell’uomo è resa inoperante dall’intervento della volontà divina e il ruolo individuale dell’angelo custode è messo in relazione con la “cura” del papa, indiscutibilmente universale. D’altra parte, i continui riferimenti antropologici alla condizione umana creano passaggi retorici a conferma della sua funzione di mediazione tra cielo e terra, tema che non a caso è al centro del prossimo articolo.

2. Nel secondo articolo Agostino prende in esame la questione se “l’angelo sia superiore al papa nell’amministrazione dei sacramenti”. Anche in questo caso, la discussione inizia con tre argomenti favorevoli agli angeli, che non richiedono però da parte sua una particolare

---

quia super coelum, et terram iurisdictionem accepit. Vnde Chryso. in libello *De laudibus Pauli* praefert Paulum cui libet angelo in iurisdictione, dicens, quod angelis quidem saepe diuersarum gentium cura commissa est, sed nullus illorum ita populum sibi creditum gubernauit, vt Paulus vniuersum gubernauit orbem. Nam Michaeli commissa est gens Iudaeorum: Paulo vero terra, maris, atque vniuersi orbis habitatio, ipsumque desertum. Si igitur iurisdictione Pauli maior fuit iurisdictione omnium angelorum, multo fortius intelligendum est hoc de Petro, cuius personam papa repraesentat. Vnde idem Chryso. dicit super Ioan. quod Iacobum localiter in loco determinat: Petrum autem totius orbis ordinat magistrum et doctorem: cui potestatem dedit, non vt Moysi in gente vna: sed in vniuerso orbe”. Cf. Giovanni Crisostomo, *Panegirici su San Paolo*, cap. I, 8, trad. S. Zincone, Città Nuova, Roma 1988, p. 43.

<sup>16</sup> Augustinus Triumphus, *Summa*, p. 113: “Ad primum ergo est dicendum, quod licet secundum gradum naturae angelus superior sit homine ex ipsius naturae conditione: diuina tamen auctoritate, et commissione potest ad plura se extendere iurisdictione hominis, quam angeli”.

<sup>17</sup> *Ivi*: “Ad secundum est dicendum, quod angelo custodienti committitur cura custoditi singulariter, sed papae committitur cura, et custodia omnium, vniuersaliter, et hoc non solum dum viuunt, sicut committitur angelis: sed etiam post mortem per communicationem suffragiorum Ecclesiae”.

<sup>18</sup> *Ivi*: “Ad tertium est dicendum, quod licet in doctrina, et in his, quae se tenent ex parte intellectus, homo reducatur aliquando in Deum per angelos, quia apparitiones, et illuminationes factae Patribus veteris testamenti per angelos factae sunt, secundum quod dicit Aug. 2 de Trini. (*De Trinitate*, l. III, cap. X-XI), tamen in charitate, et in his, quae se tenent ex parte affectus, homo reducitur inmediate in Deum per ipsummet principaliter effective, et ministerialiter per papam, et alios ministros Ecclesiae: qui sunt administratores sacramentorum, in quibus gratia confertur”.

argomentazione. Agostino si limita infatti ad affermare che gli angeli hanno una maggiore efficacia dei malvagi ministri della Chiesa<sup>19</sup>, sono piú vicini al “primo agente dei sacramenti”, ossia Dio, e sebbene “gli uomini (ossia i sacerdoti) conducano alla salvezza mediante i sacramenti”, “tutti gli angeli sono amministratori dello spirito, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza”, come scrisse Paolo nella lettera agli Ebrei (Eb 14).<sup>20</sup>

Passando agli argomenti a favore della superiorità del papa, la discussione dell’Agostiniano si fa piú serrata. Anzitutto egli sostiene che “ciò che non può fare un angelo malvagio, non può farlo uno buono, specialmente nell’azione sacramentale, perché l’efficacia dei sacramenti non dipende da ministri buoni o cattivi”: “se un angelo malvagio non può, non lo può nemmeno uno buono”.<sup>21</sup>

L’*idoneitas* è quindi elemento centrale, perché “non è stata concessa agli angeli”<sup>22</sup> ed essendo gli angeli buoni o cattivi, l’efficacia del sacramento non è assicurata: “Se il sacramento del battesimo, che è il sacramento della necessità, fosse amministrato da un angelo, buono o cattivo, penso che sarebbe piú sicuro che fosse ripetuto, perché l’angelo di Satana può trasfigurarsi (ossia tramutarsi) in un angelo di luce”. L’assenza di *idoneitas* è dimostrata soprattutto dal fatto che l’amministrazione del sacramento non è data “dalla malizia o dalla bontà” di colui (“ministro”) che la compie, ma dal rispetto della “forma” voluta dalla Chiesa, ossia dalla “idoneità del ministro, che non si ritrova negli angeli”. Non è quindi per “difetto di santità”, ma di *potestas* che gli angeli non possono amministrare i sacramenti.<sup>23</sup> Insomma, agli angeli manca l’*idoneitas*, ossia la garanzia che la “forma della Chiesa” sia rispettata. Ed ecco allora che l’*idoneitas* di cui parla Agostino d’Ancona coincide con la definizione data da Tommaso d’Aquino nel commento a Matteo: “l’idoneità (del prelado) consiste nell’essere fedele e prudente”.<sup>24</sup> Fedele alla *forma Ecclesiae*. Nei ministri, argomenta l’Agostiniano, si richiede vicinanza rispetto all’agente, ed è vero che gli angeli sono piú vicini a Dio, l’“agente

<sup>19</sup> Augustinus Triumphus, *Summa*, p.114: “Ad secundum sic proceditur. Videtur enim, quod angelus sit maior papa in sacramentorum administratione, quia maioris efficaciae sunt angeli, quam mali ministri Ecclesiae, sed mali ministri possunt sacramenta administrare. Ergo multo magis angeli”.

<sup>20</sup> *Ivi*: “Praeterea: Quanto ministri sunt propinquiores agenti: tanto agens per eos immediatius agit, sed Deo, qui est primum agens sacramentorum, propinquiores sunt angeli, quam homines. Ergo per eos immediatius agit. Praeterea: Homines inducuntur ad salutem, mediantibus sacramentis, sed scribitur ad Hebraeos I. (Eb 13-14), quod omnes angeli sunt administratorij spiritus in ministerium missi propter eos, qui haereditatem capient (nel margine: al. capiunt) salutis”.

<sup>21</sup> *Ivi*: “In contrarium est, quia quod non potest malus angelus, non potest bonus, potissime in actione sacramentali: cum sacramenta non habeant efficaciam a bonis, vel malis ministris, sed angelus malus non potest, ergo nec bonus”.

<sup>22</sup> *Ivi*: “Respondeo, dicendum, quod administratio sacramentorum non est commissa angelis de lege communi ex commisso officio, cuius rationem Chrysost. assignat duplicem in libello de laudibus Pauli”. Agostino cita i *Panegirici su San Paolo* di s. Giovanni Crisostomo (cf. la n. 15), estrapolandone però il pensiero.

<sup>23</sup> *Ivi*: “(...) quia si sciretur esse angelus malus, et baptizaret, rebaptizandus esset: cum non posset aestimari, ipsum facere nisi intentione fallendi. Puto tamen tutius esse, quod si per quoscumque siue bonos, siue malos angelos sacramentum baptismi, quod est sacramentum necessitatis, administraretur, reiterandum esset, quia angelus Sathanae transfigurare se potest in angelum lucis, et quia malitia, vel bonitas ministri non facit administrationem sacramenti: dummodo seruetur forma Ecclesiae, sed potius ministri idoneitas, quae non reperitur in angelis”. *Ivi*: “Secundo in priuatione sanctitatis, et a talibus licite sine peccato recipitur sacramentum. In angelis autem bonis, licet non sit defectus administrationis sacramentorum, quantum ad sanctitatem: tamen est defectus, quantum ad potestatem”.

<sup>24</sup> S. Thomae Aquinatis *Super Evangelium S. Matthaei lectura [Reportatio Leodegarii Bissuntini]*, cap. 24, § 2000, ed. R. Cai (5ª ed.), Marietti, Torino-Roma 1951, p. 309: “Idoneitas est quod sit fidelis et prudens”.

dei sacramenti”, ma la conformità tra agente e paziente manca negli angeli per quanto riguarda l’amministrazione dei sacramenti.<sup>25</sup> Anche il passo della lettera di Paolo agli Ebrei (Eb 14), che aveva menzionato all’inizio dell’articolo per ricordare che “tutti gli angeli sono incaricati di un ministero”,<sup>26</sup> non lo si deve comprendere, dice ora il teologo, come amministrazione dei sacramenti ma come “amministrazione di Cristo” secondo il detto di Matteo: “Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano” (Mt 4,11).<sup>27</sup>

3. Il terzo articolo prende in esame la superiorità o meno del papa rispetto agli angeli in termini di *dominatio*. Come sempre, l’esame inizia con gli argomenti favorevoli agli angeli, e la principale ragione è offerta dal celebre passo della lettera di Paolo agli Ebrei in cui si legge che “il Figlio dell’Uomo”, ossia Cristo, è stato “di poco fatto inferiore agli angeli” (Eb 2,7),<sup>28</sup> e ciò vale, secondo Agostino, per il vicario di Cristo. Ne consegue – così il secondo argomento – che “colui che è superiore, lo è *in dominatione*”. Se dunque l’angelo è “superiore al papa”, lo è in termini di ‘dominio’.<sup>29</sup> Infine, dice ancora l’Agostiniano, secondo Ambrogio “il nome del Signore è un nome di potenza, ma l’angelo è superiore al papa per potenza di natura”.<sup>30</sup>

A favore della superiorità del papa, dopo avere sostenuto che “un inferiore non scomunica un superiore”, Agostino cita la *Glossa ordinaria*, la quale, interpretando un passo della lettera di Paolo ai Galati: (“Ma anche se noi o un angelo dal cielo [vi] annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anatema”) (Gal 1,8) afferma che Paolo aveva “scomunicato un angelo buono o cattivo”.<sup>31</sup> Se Paolo lo ha potuto fare, così Agostino, ciò vale tanto più per “Pietro che fu capo della Chiesa, [il quale] ha potuto scomunicare un angelo buono o cattivo”, ed è per questa ragione che “il papa è superiore all’angelo *in dominatione*”.<sup>32</sup> Inoltre, “sebbene un inferiore non possa agire sul superiore per virtù propria – qui il riferimento è allo Pseudo-Dionigi –, può agire su di lui *virtute alterius*, ossia, “per

<sup>25</sup> Augustinus Triumphus, *Summa*, p. 114: “Ad secundum est dicendum, quod non solum in ministris requiritur propinquitatis respectu agentis: sed magis conformitas respectu patientis, cum actus actiuorum sint in patiente praedisposito, quae conformitas deficit in angelis, respectu administrationis sacramentorum”.

<sup>26</sup> Vedi *supra*, p. 881.

<sup>27</sup> *Ivi*: “Ad tertium est dicendum, quod administratio angelorum, de qua loquitur apostolus, non intelligitur de administratione sacramentorum, sed vel singulariter intelligitur de administratione Christi, ut glossa ordinaria videtur exponere, quia accesserunt angeli, et ministrabant ei: ut scribitur Matth. 4. Vel vniuersaliter de administratione nostra, nos ab impugnationibus daemonum prohibendo: et de supernis illuminando”.

<sup>28</sup> *Ivi*: “Ad tertium sic proceditur. Videtur enim, quod papa non sit maior angelo in dominatione, quia Christus, cuius papa vicarius existit, ‘minoratus est paulo minus ab angelis’, ut scribitur ad Hebraeos. 2 (Eb 2,7; cf. Sal 8,6)”.

<sup>29</sup> *Ivi*: “Praeterea. Qui est superior aliquo, maior est illo in dominatione, sed angelus est superior papa. Est ergo maior illo”.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 115: “Praeterea. Secundum Ambrosium nomen Domini est nomen potestatis, sed angelus superior est papa, naturae potestate. Ergo maior illo”. Cf. Ambrosius, *De fide*, c. I, 7: “Deus enim et Dominus nomen magnificentiae, nomen est potestatis, sicut ipse dicit: ‘Dominus nomen est mihi’”.

<sup>31</sup> *Ivi*: “In contrarium est, quia minor non excommunicat maiorem: sed Paulus excommunicauit angelum bonum, vel malum, quando dixit ad Gal. 1. ‘Sed licet nos, aut angelus de coelo’ bonus, vel malus, ut dicit glossa ordinaria) ‘evangelizet vobis, praeterquam quod evangelizavimus vobis anathema sit’ (Gal 1,8)”.

<sup>32</sup> *Ivi*: “Respondeo, dicendum, quod sicut secundum apost. ad Hebraeos. 7 ‘absque ulla contradictione verum est, quod maior a maiori benedicitur’ (Eb 7,7): ita absque vlla contradictione verum est, quod minor a maiori maledicitur, loquendo saltem de maledictione, quae est excommunicatio, et privatio a communionem fidelium. Ex quo ergo Paulus, et multo fortius Petrus, qui fuit caput Ecclesiae, potuit angelum bonum, vel malum excommunicare: recte concluditur, quod papa maior sit angelo in dominatione. Sciendum est tamen, quod non est inconueniens, aliquem esse simpliciter minorem alio in dominio, et tamen in aliquo casu esse maiorem illo”.

l'autorità di Dio", e ciò vale per Paolo e ancor più per Pietro, il quale "ha potuto essere superiore all'angelo buono o cattivo".<sup>33</sup>

4. Nell'articolo quarto Agostino si chiede se il papa sia inferiore all'angelo *in cognitione*. Come sostiene Aristotele nel *De Anima*, l'"intelletto dell'uomo nasce nudo, come *tabula rasa*", mentre l'intelletto dell'angelo nasce "pieno".<sup>34</sup> Se ne dovrebbe quindi dedurre che, come ogni uomo, anche il papa è inferiore a qualsiasi angelo *in cognitione*. Tanto più – ecco il secondo argomento – che il più grande dei segreti di Dio, il mistero dell'Incarnazione, fu annunciato "alla natura umana da un angelo".<sup>35</sup> Oltre ad Aristotele, al *Liber de causis* e al Vangelo di Luca, anche lo Pseudo-Dionigi offre ad Agostino d'Ancona un argomento favorevole agli angeli, che corrisponde a un riferimento classico alla dottrina pseudo-dionisiana: le gerarchie sono infatti ordinate secondo un rigido e immutabile ordine gerarchico: "la prima illumina la seconda, la seconda la terza e la terza tutti gli uomini".<sup>36</sup> Il rispetto di tale ordine implica che tutti gli uomini, e quindi anche il papa, sono illuminati dagli angeli.

Nel passare in rassegna gli argomenti favorevoli alla tesi secondo cui il papa è superiore agli angeli in termini di conoscenza (dei misteri dell'Incarnazione o della Passione di Cristo), l'Agostiniano mette anzitutto in evidenza che nel Vangelo di Matteo si legge che Gesù disse a Pietro: "Tu sei beato, Simone, figlio di Giona, perché non la carne e il sangue ti hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è nei cieli" (Mt 16,17). Se ne deve dedurre, così Agostino, che un angelo non poteva sapere ciò che è stato rivelato a Pietro, di cui il papa è il successore.<sup>37</sup> Molte cose sono rimaste sconosciute agli angeli. "Più degli angeli, è la predicazione degli apostoli, dei quali Pietro fu il capo, e di cui il papa è il successore, che ha permesso di conoscere il mistero della passione di Cristo". "Sebbene gli angeli non nascondessero il mistero dell'Incarnazione, che doveva compiersi, perché sapevano che doveva compiersi, tuttavia non conoscevano appieno il modo in cui sarebbe avvenuta, come ad esempio il Figlio di Dio doveva essere concepito nel grembo di una Vergine. E poiché sapevano, o potevano sapere, che la Vergine non era corrotta, quando videro che era incinta, tuttavia il modo del concepimento e della sua gravidanza era nascosto sia agli angeli buoni che ai cattivi". Lo dimostra Paolo nella lettera agli Efesini, laddove si legge che "questa grazia è stata data a me, l'ultimo di tutti i santi, per

<sup>33</sup> Augustinus Triumphus, *Summa*, p. 115: "Duobus ergo modis papa posset angelum excommunicare: et sic esset maior illo in dominio, quamvis simpliciter esset minor. Primo, conditionaliter propter Euangelij firmam veritatem. (...) Secundo, ministerialiter propter diuinam auctoritatem, licet enim inferior non possit agere in superiorem virtute propria: potest tamen agere in ipsum virtute alterius (...)".

<sup>34</sup> *Ivi*: "Ad quartum sic proceditur. Videtur enim, quod papa sit minor angelo in cognitione, quia intellectus hominis nascitur nudus, sicut tabula rasa, ut scribit 3. de anima: sed intellectus angeli nascitur plenus: scribitur enim 11. propositione de causis, quod omnis intelligentia est plena formis. Minor est ergo papa quolibet angelo in cognitione". Cf. Aristoteles, *De Anima* III 4 §11 (*Aristoteles Graece*, ed. I. Bekker, Reimer, Berlin 1831, 430 a 1-2).

<sup>35</sup> *Ivi*: "Praeterea: Maximum secretorum Dei est mysterium incarnationis, sed hoc fuit nunciatum per angelum naturae humanae, Luce 1 (Lc 26, 30-31). Ergo in secretorum Dei reuelatione papa minor est angelo".

<sup>36</sup> *Ivi*: "Praeterea: Hierarchie sunt ordinate secundum Dionys. tali ordine, quia prima illuminat secundam; et secunda tertiam; et tertia illuminat omnes homines, tali ergo ordine seruato, oportet papam, et omnes homines illuminari per angelos".

<sup>37</sup> *Ivi*: "In contrarium est, quia super illo verbo Matth. 16. Beatus es Simon Bar iona: quia caro, et sanguis non reuelauit tibi, sed pater meus, qui est in coelis, dicit glo(ssa ordinaria) 'vere beatus, quia tale quid reuelatum est Petro, cuius papa successor existit: quod nec angelus, nec homo scire potuit'".

evangelizzare tra le nazioni le ricchezze di Cristo, e per illuminare tutti, affinché ci sia una dispensazione del sacramento nascosto dai secoli, affinché possa essere noto ai principi e alle potenze nei cieli” (Ef 3). San Girolamo dice infatti: “Le virtù angeliche non hanno compreso appieno i misteri dell’Incarnazione fino a quando la passione di Cristo non fu predicata dagli apostoli: poiché allora fece loro conoscere attraverso la Chiesa la molteplice grazia di Dio”.<sup>38</sup>

Gli argomenti finali sono i seguenti. Anzitutto, se nei confronti della cognizione naturale gli uomini non possono uguagliare gli angeli, ciò non riguarda la cognizione dovuta alla grazia, che è immediata rivelazione di Dio.<sup>39</sup> In secondo luogo, il segreto dell’Incarnazione annunciato dagli angeli agli uomini riguarda la *substantia facti*, mentre gli uomini sono stati edotti dalla predicazione degli apostoli riguardo alle diverse modalità e situazioni con cui il mistero dell’Incarnazione si è attuato.<sup>40</sup> Infine, lo Spirito Santo non è vincolato dall’organizzazione delle gerarchie, a tal punto da non potere compiere atti gerarchici, cioè insegnare, illuminare e perfezionare gli uomini senza un tale ordine: il che significa che gli apostoli sono stati edotti “in molte cose” dallo stesso Spirito Santo.<sup>41</sup>

5. Il quinto articolo è forse il meno prevedibile. Agostino d’Ancona vi discute se è l’angelo o l’uomo, e quindi il papa, ad essere più onorato da Dio. Il primo argomento a favore dell’angelo proviene dal passo della Genesi in cui si legge che “Il Signore apparve a lui (Abramo) alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all’ingresso della tenda durante il caldo del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi accanto a lui. Appena li vide, corse loro incontro dall’ingresso della tenda e si prostrò fino a terra”, ossia li onorò, il che significa che “l’uomo volle esibire reverenza all’angelo” (Gn 18).<sup>42</sup> Il secondo argomento

---

<sup>38</sup> Augustinus Triumphus, *Summa*, pp. 115-16: “Respondeo, dicendum, quod tam de mysterio incarnationis, quam de mysterio passionis Christi accreuit aliqua cognitio angelis per predicationem apostolorum, quorum caput fuit Petrus: cuius papa est successor. Dicit enim Diony. (*Celestis hierarchia*, cap. 7) quod licet non latuerit angelos incarnationis mysterium, quod fiendum esset: quia sciuerunt fiendum esse, modum tamen fiendi, vt qualiter Dei filius in vtero virginali esset concipiendus, non plene cognouerunt: et dato, quod scirent, vel scire possent virginem non esse corruptam, cum videbant eam esse grauidam, modus tamen concipiendi, et grauidationis eius latuit tam angelos bonos, quam malos: sed predicantibus apostolis, multa cognouerunt circa tale mysterium, quae ante ignorabant. Vnde super illo verbo ad Ephe. 3 ‘Mihi omnium sanctorum minimo data est gratia’ (Ef 3,8) haec in gentibus evangelizare inuestigabiles diuitias Christi, et illuminare omnes, quae sit dispensatio sacramenti absconditi a seculis: vt innotescat principibus, et potestatibus in caelestibus. Dicit Herony. angelicas virtutes mysterium incarnationis ad plenum non intellexisse, donec passio Christi per apostolos praedicata fuisset: tunc enim innotuit eis per Ecclesiam multiformis gratia Dei”. Il rinvio a s. Gerolamo è tratto – come del resto gran parte di questa argomentazione (cf. *infra*, p. 889) – da Tommaso d’Aquino, *Liber contra errores Graecorum ad preces papae Urbani editus*, in *Opera omnia* iussu Leonis XIII p. m. edita, XL, pars I, cap. 26, Ad Sanctae Sabinae, Roma 1969, p. A 85: “Et hoc sonant verba Hieronymi dicentis, ‘angelicas dignitates praefatum mysterium ad purum non intellexisse, donec completa est passio Christi, et apostolorum predicatio per gentes dilatata’”.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 116: “Ad primum ergo est dicendum, quod illa plenitudo formarum tantum intelligenda est de cognitione naturali: secundum quam planum est, homines angelis non aequari, non autem de cognitione gratuita, quae est immediate per Dei reuelationem”.

<sup>40</sup> *Ivi*: “Ad secundum est dicendum, quod tale secretum nunciatum est humanae naturae per angelum, quantum ad substantiam facti: sed quantum ad multas circumstantias edocti fuerunt per apostolorum praedicationem”.

<sup>41</sup> *Ivi*: “Ad tertium est dicendum, quod non arctatur Spiritus sanctus per ordinationem hierarchiarum, quod non possit actus hierarchicos exercere, scilicet docere, illuminare, et perficere homines absque tali ordine. Plenum est enim, quod apostoli in multis immediate fuerunt edocti ab ipso Spiritu sancto. Scribitur enim Act. 2 quod ‘repleti sunt omnes Spiritu sancto’ (At 2,4); et Ioan. 16 ‘Cum venerit ille spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem’ (Gv 16,13)”.

<sup>42</sup> *Ivi*: “Ad quintum sic proceditur. Videtur enim, quod papa sit minor angelo in praemiatione. Quia ille plus



favorevole alla superiorità degli angeli in tema di ‘premiazione’ (*praemiatio*) “consiste nella fruizione della divinità” che “richiede che ci si assimili a Dio”; ma tale assimilazione “si ritrova più nella natura angelica che in quella umana”, perché, secondo il Salmo 103 “gli angeli sono spiriti” (Sal 104,4);<sup>43</sup> quindi l’angelo è capace di maggiore beatitudine di quanto lo sia l’uomo. Infine, gli angeli sono superiori agli uomini anche per la “luce della grazia divina”, perché essi “sempre appaiono con la luce quando sono visti” e sono quindi “superiori anche nella premiazione”.<sup>44</sup>

Di fronte a argomenti così forti a favore degli angeli – desiderio dell’uomo di prestare reverenza all’angelo, maggiore fruizione della divinità degli angeli, maggiore partecipazione dell’angelo alla luce della grazia divina – Agostino d’Ancona oppone un ragionamento offerto dal Vangelo di Matteo, laddove l’Evangelista dice che *Erunt sicut angeli Dei in coelis* (Mt 22,30), e trova conforto nel fatto che la stessa *Glossa ordinaria* afferma che gli uomini non sono per questo motivo *minores in praemiatione, quam ipsi*.<sup>45</sup> Ma l’argomento che più qui ci interessa consiste nell’affermare che se è vero che alcuni santi “ascendono nella suprema gerarchia degli angeli, bisogna credere ragionevolmente che [ciò accade per gli] apostoli, il cui capo fu Pietro, di cui il papa è il successore”.<sup>46</sup>

Agostino qui non cita direttamente lo Pseudo-Dionigi. L’Agostiniano era stato indotto a questa sua argomentazione da un passo di Gregorio Magno nella trentaquattresima omelia sui Vangeli in cui si legge che “i beati – chiamati alla patria celeste – imiteranno in qualcosa le schiere angeliche, giungendo accanto a loro”. Sì, perché “la città superna consta di angeli e di uomini”. Anzi, alla città celeste “arriverà – come crediamo – un numero di beati uguale a quello degli angeli eletti che vi rimasero”. Un numero uguale: “Si crede infatti che salirà presso Dio un numero di creature umane identico a quello degli angeli che vi restarono”. A sostegno di queste sue affermazioni Gregorio citava un passo del Deuteronomio: “Stabilì il limite degli esseri umani secondo il numero degli angeli di Dio”) (32,8), dal quale ricavava un

---

praemiatur, qui plus honoratur a Deo, sed angelus plus honoratur a Deo quam homo: quia vult hominem angelo reverentiam exhiberi, non autem angelum homini. Scribitur enim Gen. 18, quod cum angelus apparuit Abrahae, cecidit pronus in terram dicens: ‘Loquar ad Dominum meum, cum sim pulvis, et cinis’ (Gn 18,28)”.

<sup>43</sup> Augustinus Triumphus, *Summa*, p. 116: “Praeterea: In praemiatione, quae consistit in fruitione diuinitatis, requiritur assimilatio, et transformatio in Deum, sed talis transformatio et assimilatio magis reperitur in natura angelica quam humana: ‘quia Deus spiritus est’ Ioan. 4 (Gv 4,24). Et angeli spiritus sunt iuxta illud Psal. 103 ‘Qui facit angelos suos spiritus’ [Sal 104,4]. Maioris ergo beatitudinis est capax angelus quam homo”.

<sup>44</sup> *Ivi*: “Praeterea: Praemium respondet merito, sed angeli uberiores sunt in lumine diuinae gratiae quam homines, unde semper apparent cum lumine, quando videntur, uberiores ergo sunt in praemiatione”.

<sup>45</sup> *Ivi*: “In contrarium est, quia super illo verbo Matth. 22: ‘Erunt sicut angeli Dei in coelis’ (Mt (22,30). Dicit glo(ssa ordinaria) quod non minores in praemiatione, quam ipsi”.

<sup>46</sup> *Ivi*: “Respondeo, dicendum, quod cogimur ponere aliquos sanctos esse maiores in praemiatione quibusdam angelis: Nam super illo verbo Deutero. 32 ‘Posuit terminos populorum iuxta numerum filiorum Israel’ (De 32,8), vel iuxta numerum angelorum Dei, ut dicit alia translatio [Septuaginta] expresse dicit Gregorius quod ‘ciuitas Dei constat ex angelis, et hominibus’ (*Homiliae in Evangelia*, 2.XXXIV, 11, cf. la nota successiva): ad quam tanti ascendunt hominum, quanti illic remanserunt angelorum, quia textus dicit: ‘Statuit numerum gentium secundum numerum angelorum Dei’ (De 32,8), tot ergo erunt sancti in ordine Cherubin, quot ibi angeli sunt de tali ordine et quot in ordine Seraphin, vel Thronorum angeli continentur, tot homines saluandi et praemiandi, ibi locabuntur aequali praemiatione cum ipsis, et quia angeli superioris hierarchie maiores sunt in praemiatione angelis secundae, vel tertiae; sequitur, quod aliqui sancti maiores sunt in praemiatione quibusdam angelis: et si aliqui sancti ascendunt in supremam hierarchiam angelorum, rationabiliter credendum est de apostolis, quorum caput fuit Petrus, cuius papa successor existit”.

concetto consolatorio per i credenti – la possibilità di accedere alla città celeste in pari numero e dignità degli angeli – che corrisponde nel contempo a una formidabile incitazione di ordine spirituale che riguarda ogni uomo: “Dobbiamo anche noi ricavare qualche frutto per la nostra vita da quella gerarchia di creature celesti e infiammarci con buoni propositi per progredire nelle virtù”.<sup>47</sup>

Tre ultime osservazioni corrispondono alla conclusione finale: prima che la natura umana fosse stata assunta dal Figlio di Dio, la natura angelica eccedeva quella umana a tre livelli: in dignità, in familiarità con Dio, nell’abbondanza della grazia. Dopo l’Incarnazione di Cristo, la natura umana fu “fatta superiore a tutti questi livelli”, ragion per cui l’angelo non permise più di farsi adorare, come dimostra il passo dell’Apocalisse: “Io, Giovanni, ho visto queste cose. Dopo di ciò, mi prostrai, in atto d’adorazione, ai piedi dell’angelo che me le aveva mostrate, ma egli mi disse: “Non farlo! Io sono un servitore di Dio come te, come i tuoi fratelli profeti e come quelli che prendono a cuore la verità contenuta in questo libro. Adora soltanto Dio!” (Ap 22,8-9).<sup>48</sup> Infine, grazie “ai doni della grazia”, “l’assimilazione rispetto a Dio è maggiore nella natura umana che in quella angelica”<sup>49</sup>.

Anche nella *quaestio* XIX *De pape praesidentia* Agostino d’Ancona ribadisce, in uno degli argomenti favorevoli al papa dell’articolo II (*Utrum papa sit caput Ecclesie*), che al papa spetta la superiorità sugli uomini e sugli angeli in quanto vicario di Cristo, e ne trova conferma nella prima lettera di Paolo agli Efesini che cita parafrasando il testo originale: “Ogni cosa ha sottomesso ai suoi piedi e le ha unite, e lo ha costituito capo su tutta la Chiesa che è il suo corpo” (Ef 22)<sup>50</sup>.

## 2. Utrum papae debeatur honor, qui debetur angelis

Già nella *quaestio* IX *De exhibitione honoris papae* l’Agostiniano aveva trattato la questione se al papa spetti lo stesso onore che si deve agli angeli, all’interno di una *quaestio*

---

<sup>47</sup> Gregorius Magnus, *Homiliae in Evangelia*, 2.XXXIV, 11, ed. R. Étaix, Brepols, Turnhout 1999 (CCSL 141), p. 309.260-267: “Sed quid prodest nos de angelicis spiritibus ista perstringere, si non studeamus haec etiam ad nostros profectus congrua consideratione derivare? Quia enim superna illa ciuitas ex angelis et hominibus constat, ad quam tantum credimus humanum genus ascendere, quantos illic contigit electos angelos remansisse, sicut scriptum est: Statuit terminos gentium secundum numerum angelorum Dei (Dt 32,8), debemus et nos aliquid ex illis distinctionibus supernorum civium ad usum nostrae conuersationis trahere, nosque ipsos ad incrementa virtutum bonis studiis inflammare”.

<sup>48</sup> *Ivi*: “Ad argumenta. Ad primum ergo est dicendum, quod antequam natura humana assumpta esset a Dei filio in vnitate personae; natura angelica excedebat humanam naturam, maxime in tribus. Primo, in dignitate. Secundo, in Dei familiaritate. Tertio, in gratiae ubertate, propter quae tolerabat se a natura humana adorari, et reuerentiam exhiberi. Sed postmodum factum est aliud in natura humana, quo in his tribus superior ipsa facta est: vnde deinceps non permisit se amplius adorari: sed dixit Ioanni volenti adorare eum Apoc. ulti. ‘Vide ne feceris, conseruus enim tuus sum, et fratrum tuorum’ (Ap 22,9)”.

<sup>49</sup> *Ivi*: “Ad secundum est dicendum, quod quamuis assimilatio, et transformatio, quae sit per dona naturae, maior sit in natura angelica respectu Dei, quam in natura humana, illa tamen, quae sit per dona gratuita: quibus debetur aeternae vitae premium, maior potest inueniri in natura humana, quam angelica. Et per hoc patet responsio ad tertium”.

<sup>50</sup> Augustinus Triumphus, *Summa, Quaestio* XIX, p. 118: “Propter istas igitur quatuor condiciones Christo principaliter, et papae, qui est vicarius eius, instrumentaliter conuenit esse caput Ecclesiae. Primo quidem, quia in situ habet eminentiam: Tenet enim supremum gradum, non solum super homines, sed etiam super angelos, unde ad Ephes. 1, statim cum dixit apostolus: ‘Omnia subiecit sub pedibus eius’, subiunxit: ‘Ipsam dedit caput super omnem Ecclesiam quae est corpus eius’ (Ef 1,22-23)”.

volta a discutere se al papa spetta l'onore che si deve a Dio (I), a Cristo in quanto uomo (II) e ai santi (IV). E secondo la tradizione scolastica aveva discusso dapprima gli argomenti contrari, poi quelli favorevoli.

Il primo argomento a favore degli angeli è offerto dal passo della Genesi (Gn 18,1-2) che permette all'Agostiniano di dire che "al papa non spetta l'onore che si deve agli angeli, perché essi hanno permesso di essere onorati come Dio", ma il "papa non può essere adorato come Dio", di qui la conclusione secondo cui "al papa non spetta l'onore che si esibisce agli angeli".<sup>51</sup> Proseguendo con il secondo argomento Agostino ricorda che secondo Isaia (Is 6) "il Signore apparve seduto su un trono alto ed elevato con accanto dei serafini, ognuno dei quali aveva sei ali, con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava"; gli angeli ricevevano quindi "la reverenza", e si tratta di un onore "tale da non poter essere esibito al papa" (Is 6,1-2), e poiché, aggiunge Agostino, un passo dell'Esodo (Es 20) vieta agli uomini di "farsi fare una scultura – ossia una statua – o ogni altro tipo di immagine", ne trae la conclusione secondo cui "al papa non spetta l'onore che si deve agli angeli".<sup>52</sup> Tanto più – e siamo così giunti al terzo argomento – che "l'angelo è *maior Christo*", perché, come Cristo, dice il Salmo (Sal 8,6), "è di poco stato fatto minore degli angeli"; quindi, "a maggior ragione non spetta al papa l'onore che si deve agli angeli".<sup>53</sup>

L'unico argomento *in contrarium*, ossia contro la tesi, difesa dagli argomenti precedenti, secondo la quale agli angeli si deve una reverenza maggiore che al papa, proviene da un passo dell'Apocalisse che abbiamo già incontrato nella *quaestio* XVIII, dove si legge che l'angelo che parla con Giovanni "non permise di farsi adorare",<sup>54</sup> ragion per cui "il papa riceve dai fedeli adorazioni, prostrazioni, e il bacio ai piedi. Si esibisce infatti al papa un onore più grande che agli angeli".<sup>55</sup> Come si vede, l'argomento di Agostino si fonda su una sorta di sillogismo: l'angelo non permette che gli si manifesti adorazione; invece il papa è oggetto di adorazione; quindi al papa è riservato un onore maggiore che all'angelo.

Agostino d'Ancona si sofferma inoltre su un passo del *Liber de sacramentis* (parte V, cap. 13) di Ugo da San Vittore, che gli serve per confermare ciò che aveva detto in precedenza delle tre virtù della natura angelica – perfezione, dominazione, amministrazione<sup>56</sup> –, ma nel secondo argomento Agostino ribadisce che "Dio si rappresenta in un modo più perfetto nella natura umana che in quella angelica".

<sup>51</sup> Augustinus Triumphus, *Summa, Quaestio IX*, p. 74: "Ad quartum sic proceditur. Videtur enim, quod papae non debeat honor, qui debetur angelis, 'nam angeli permiserunt se, ut Deus, adorari'. Genes. 18 (*Glossa ordinaria*, cf. Gn 18,2). Talis autem honor non debetur papae, ut adoretur, ut Deus. Non ergo honor exhibitus angelis debetur papae".

<sup>52</sup> *Ivi*: "Praeterea: Angeli, Isaiae 6 et Dan. 9 in figuris alarum, et aliarum similitudinum receperunt reuerentiam ab Isaia, et Daniele, sed istud prohibetur Exo. 20 'Non facias tibi sculptile, et omnem similitudinem, neque coles ipsa' (Es 20). Non ergo honor exhibitus angelis debetur papae".

<sup>53</sup> *Ivi*: "Praeterea: Angelus est maior Christo iuxta illud Psal. 8 'Minuisti eum paulo minus ab angelis' (Sal 8,6, cf. Eb 2,7), sed honor, qui debetur Christo, non debetur papae, ut *supra* dictum est (cf. Gn 18,2). Ergo multo fortius non debetur papae honor, qui debetur angelis".

<sup>54</sup> Vedi *supra*, p. 886.

<sup>55</sup> *Ivi*: "In contrarium est, quia Apocalips. ultimo scribitur, quod angelus, qui loquebatur cum Ioanne, non permisit se adorari ab eo, dicens: 'Vide, ne feceris conseruus enim tuus sum, et fratrum tuorum' (Ap 22,9), sed papa recipit a fidelibus Ecclesiae adorationes, prostrationes, et oscula pedum. Ergo maior honor exhibetur papae, quam angelis".

<sup>56</sup> Ugo da San Vittore, *Libger de sacramentis*, cap. XIII, *De triplici potestate illorum*, PL 176, col. 252A: "(...) Prima potestas virtutis erat, secunda dominationis, tertia administrationis (...)".

A sostegno di questa sua affermazione – il tema era già stato toccato nel primo articolo della *quaestio* XVIII –, cita un passo del *De Trinitate* (libro II, caput XI) di Agostino, nel quale i tre angeli che appaiono ad Abramo (Gn 18) erano identificati con le tre persone della Trinità, e i due angeli (Gn 19) inviati *ad subuersionem Sodomorum* con soltanto due persone della Trinità, Cristo e lo Spirito Santo – “perché leggiamo nella Scrittura che il Padre non fu mai mandato in missione”. Se quindi anche presso i Padri dell’Antico Testamento, così per Agostino d’Ancona, “Dio (ossia Cristo) si è fatto rappresentare negli angeli”, “assai meglio è rappresentato dal papa”, perché il Figlio di Dio “non ha concesso a nessun angelo le chiavi (che permettono) di legare e sciogliere in cielo e in terra, come le concesse a Pietro e ai suoi successori”<sup>57</sup>.

Il primo argomento finale in risposta ad un argomento contrario alla superiorità del papa consiste nell’affermare che se è vero che gli angeli hanno “permesso di farsi adorare”, ciò non avvenne più dopo l’Incarnazione di Cristo: “Tuttavia, non è privo di mistero che dopo l’Incarnazione del Figlio di Dio, gli angeli – che, stando a Gregorio Magno erano talvolta chiamati Dio<sup>58</sup> – non hanno mai voluto ricevere tale reverenza: come se la natura umana fosse già diventata più alta e più nobile di loro”. E anche al passo della Genesi secondo cui Cristo sarebbe “di poco fatto meno degli angeli (*minoratus*)” (Eb 2,7) Agostino oppone l’argomento che ciò vale soltanto se si “considera la natura umana (di Cristo) nella sua nudità e nella sua *corporis passibilitate*”,<sup>59</sup> non però se la si considera “congiunta alla divinità e resa immortale”, perché allora Cristo non è “minore, anzi è signore e capo degli uomini, di cui il papa il vicario”<sup>60</sup>.

---

<sup>57</sup> Augustinus Triumphus, *Summa*, pp. 74-75: “Sed secundo modo perfectius repraesentatur Deus in natura humana, quam in natura angelica, dicit enim Augustinus 2. de Tri. c. xj., quod per illos tres angelos apparentes Abraae, quos pronos in terra adoravit, visibiliter repraesentatam fuisse Trinitatis aequalitatem, atque in tribus personis vnam, eandemque essentiae, vnitatem, quia licet tres viderit, vnum tamen adoravit. Et per illos duos angelos missos ad subuersionem Sodomorum repraesentatas esse personas Filii, et Spiritus sancti: quia Patrem in Scriptura nunquam legimus missum. Vnde dicit, quod nisi illi fuissent cogniti, Loth non adorasset eos in faciem super terra. Igitur exhibebatur honor angelis per patres veteris testamenti: quia in eis repraesentabatur Deus per subiectam creaturam de aere, vel vndeunque visibiliter ab eis assumptam, sed longe melius Deus repraesentatur per papam, et quantum ad naturae conformitatem quia Dei filius nunquam angelos apprehendit, sed semen Abraae in vnitatem personae, et quantum ad officij potestatem, quia nulli angelorum concessit claves ligandi, et solvendi in coelo, et in terra, sicut concessit Petro, et successoribus eius”.

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 75: “Ad primum ergo est dicendum, quod sicut dicit glo(ssa ordinaria) Grego. Illi angeli quandoque nominati sunt angeli, et quandoque Deus. Deus quidem interius inspirando, et angeli exterius administrando. Vnde Deus adorabatur in eis: quia cum praeco verba iudicis nunciat, non verba sua, sed iudicis dicuntur. Non tamen vacat misterio, quod post Dei filij incarnationem angeli nunquam talem reverentiam accipere voluerunt: tanquam iam natura humana excelsior, et nobilior eis facta”. Cf. *Das Register Gregors VII.*, ed. E. Caspar, Weidmannsche Buchhandlung, Berlin 1920–1923 (MGH Epistolae selectae 2, 1-2), Reg. V, 36, vol. I, p. 318: “Sacerdotibus autem non ex terrena potestate dominus noster citius indignetur; sed excellenti consideratione propter eum cuius servi sunt eis ita dominetur, ut etiam debitam reverentiam impendat. Nam in divinis eloquiis sacerdotes aliquando dii, aliquando angeli vocantur”.

<sup>59</sup> Sulla *passibilitas* del corpo di Cristo v. S. Thomae Aquinates *Scriptum super libros Sententiarum magistri Petri Lombardi episcopi Parisiensis*, lib. 3 d. 15 q. 2 a. 1 qc. 3 co., ed. M.F. Moos, III, P. Lethielleux, Paris 1956, p. 483 (“Impassibilitas est de ratione beatitudinis; unde ponitur inter dotes corporis. Sed anima Christi fuit beata. Ergo non fuit passibilis”). Cf. *Summa theologica*, IIIa, q. 15 art. 2 ob. 1, Sancti Thomae Aquinatis *Opera omnia* iussu Leonis XIII p. m. edita, XI, Ex typographia polyglotta, Roma 1903, p. 187 (a proposito di Cristo: “secundum rationem rectam, non excludit passibilitatem corporis”).

<sup>60</sup> Augustinus Triumphus, *Summa*, p. 75: “Ad tertium est dicendum, quod Christus paulo minus minoratus est

### 3. Agostino d'Ancona e l'angeologia di Tommaso d'Aquino

Perché Agostino d'Ancona ha aggiunto il tema della superiorità del papa agli angeli a quella serie infinita di metafore, titoli e formule che nel Duecento hanno sostenuto l'affermazione dell'autorità del papa con una inventività creativa sorprendente, persino da parte degli stessi pontefici?<sup>61</sup> E in quale misura la sua operazione era nuova e originale?

Per poter dare una risposta a queste domande occorre anzitutto osservare che la stragrande maggioranza degli argomenti addotti da Agostino d'Ancona coincide con tesi e affermazioni che Tommaso d'Aquino ha affrontato in varie sue opere e che l'Agostiniano menziona una sola volta (commento al *De Anima* di Aristotele)<sup>62</sup>:

Gli angeli non conoscono i misteri dell'Incarnazione (*Summa theologica*, I<sup>a</sup>, q. 57, a. 5)

Gli angeli conobbero il *mysterium incarnationis per substantiam facti* ma non le *circumstantiae* (*Super Sent.*, lib. 2 d. 11 q. 2 a. 4)

Gli angeli non vedono *corpus Christi sub sacramento* (*Super Sent.*, lib. 4 d. 10, q. 1, a. 4)

Ogni uomo ha un angelo custode (*Summa theologica*, I<sup>a</sup>, q. 113 a. 2; I<sup>a</sup>, q. 113, a. 4, arg. 4)

La natura spirituale è superiore alla natura corporea (*Expositio salutationis angelice* a. 1 *Super Sent.*, lib. 2, d. 23, q. 1, a. 1, arg. 2)

Gli angeli non possono amministrare i sacramenti (*Summa theologica*, III<sup>a</sup>, q. 64, a. 7)

Definizione della *idoneitas* (*Super I Epistolam b. Pauli ad Timeotheum lectura*, lectio 3)

La citazione del passo di s. Gerolamo in cui Pietro è stato ordinato *totius orbis magistrum et doctorem* figura senza varianti nel *Contra errores Graecorum* di Tommaso d'Aquino (*pars 2*, cap. 33).

L'unico punto importante in cui Agostino d'Ancona si dissocia da Tommaso d'Aquino – e se ne comprendono le ragioni se si pensa alla finalità generale della *quaestio* dell'Agostiniano – riguarda l'autorità conferita agli apostoli (e quindi al papa) di scomunicare gli angeli, possibilità che Tommaso considera non sia mai avvenuta: Paolo non poté infatti né scomunicare gli apostoli perché pari, né gli angeli perché superiori (*Super Gal.*, cap. 1, *lectio 2*; *Super Sent.*, lib. 4, d. 18, q. 2).

Si osservi che Tommaso non ha mai messo gli argomenti di cui sopra in relazione con il papa, né per affermare, né per infirmare la superiorità del papa sugli angeli. Sotto questo rispetto, l'originalità di Agostino d'Ancona consiste quindi nell'essersi servito di tesi ampiamente discusse dagli scolastici del secolo XIII, e in particolare da Tommaso, riportandole tutte alla

---

ab angelis (Sal 8,6, Eb 2,7), si consideretur humana natura in sua nuditate, et in corporis passibilitate, sed si consideretur coniuncta personaliter diuinitati, et ut immortalis facta, non est minor, immo est dominus, et caput hominum, et angelorum, cuius vicarius papa existit”.

<sup>61</sup> Sul mondo simbolico del papato duecentesco v. A. Paravicini Bagliani, *Il papato nel secolo XIII. Cent'anni di bibliografia (1875–2009)*, Sismel Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2009, capp. V-VI, pp. 127-35; Id., *Le monde symbolique de la papauté. Corps, gestes, images d'Innocent III à Boniface VIII*, Sismel Edizioni del Galluzzo, Firenze 2020.

<sup>62</sup> T. Suárez-Nani, “Tommaso d'Aquino e l'angeologia: ipotesi sul suo significato storico e la sua rilevanza filosofica”, in A. Ghisalberti (ed.), *Lecture e interpretazioni di Tommaso d'Aquino oggi. Cantieri aperti*. Atti del convegno internazionale di studio, Milano, 12-13 settembre 2005, Istituto di filosofia S. Tommaso d'Aquino, Torino 2006, pp. 11-30; Ead., “Pierre de Jean-Olivi et la subjectivité angélique”, *Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge* 70 (2003) pp. 233-316; Ead., *Connaissance et langage des anges selon Thomas d'Aquin et Gilles de Rome*, Vrin, Paris 2002.

competizione con il papa. L'angelo serve da riferimento per la *potestas*, per la vicinanza a Dio, per la mediazione di salvezza, per sottolineare che il papa rappresenta la *persona Christi*, e come *persona pape* merita un onore superiore a loro, perché immagine di Dio e rappresentante della natura e della società umana.

Dimostrando che la *persona pape* dal fondamento cristico è superiore agli angeli, Agostino pone inoltre la sovranità del papa in una prospettiva amplissima in termini di conoscenza dei misteri dell'Incarnazione, di universalità spaziale e di verticalità, dalla terra al cielo, e di esercizio della *potestas iurisdictionis* sui vivi e i morti, e persino sugli angeli che ha il potere di scomunicare, non esitando ad opporsi a Tommaso d'Aquino.

#### 4. "Non sapete che giudicheremo gli angeli"

Agostino d'Ancona non fu il primo a porre l'autorità del papa in competizione con gli angeli. Anzi, la sua riflessione corrisponde al punto di arrivo di un'evoluzione che si avverte con particolare chiarezza fin dall'inizio del secolo XIII in alcuni scritti di Innocenzo III.<sup>63</sup> In uno dei suoi sermoni sul tema della "consacrazione del sovrano pontefice" egli definì il papa come "successore di Pietro, l'unto del Signore, il Dio del Faraone", aggiungendo che "è posto al centro tra Dio e l'uomo, al di sotto di Dio ma al di sopra dell'uomo; minore di Dio ma maggiore dell'uomo, che giudica tutti ma non è giudicato da nessuno".<sup>64</sup> A questa inedita affermazione di Innocenzo III fa eco Goffredo *de Vinosalvo* nel prologo della sua *Poetria nova*, composta tra il 1208 e il 1213. Goffredo si rivolge infatti al papa che aveva conosciuto durante il suo soggiorno romano e al quale dedica la sua opera con questi versi:<sup>65</sup>

(...) tu, il più grande degli esseri,  
non sei né Dio né uomo, né l'uno né l'altro, ma una via di mezzo,  
tu che Dio ha scelto come alleato. Ti ha trattato come un alleato,  
condividendo con te il mondo non ha voluto lui solo tutto,  
ma volle per te la terra, per sé il cielo.

Seguono due versi in cui Goffredo ripete l'immagine che il Papa trascende tutto ciò che

(...) è umano, ma la materia  
è molto più eloquente della mia bocca.<sup>66</sup>

<sup>63</sup> Rinvio a altra sede la ricostruzione dell'interesse rivolto dagli ambienti della Roma pontificia, dal V-VI in poi (in particolare da Gregorio Magno) alle dottrine dello Pseudo-Dionigi. Pur essendo un capitolo importante della diffusione pseudo-dionisiana nell'Occidente latino non vi sono indizi che fanno pensare che tale interesse abbia indotto a riflessioni come quelle che si sviluppano nel Duecento, di vera competizione tra la sovranità del papa e gli angeli.

<sup>64</sup> *PL* 217, col. 658: "Jam ergo videtis quis iste servus, qui super familiam constituitur, profecto vicarius Jesu Christi, successor Petri, Christus Domini, Deus Pharaonis. Inter Deum et hominem medius constitutus, citra Deum, sed ultra hominem: minor Deo, sed major homine, qui de omnibus iudicat, et a nemine iudicatur". Cfr. Innocenzo III, *Sermoni (Sermones). Prima edizione italiana*, a c. di S. Fioramonti, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006, pp. 618-19.

<sup>65</sup> Galfridus de Vinosalvo, *Poetria nova*, vv. 2068-2075, ed. É. Faral, *Les arts poétiques du XII<sup>e</sup> et du XIII<sup>e</sup> siècle*, Champion, Paris 1924, p. 261: "(...) maxima rerum, / Nec Deus es nec homo: quasi neuter es inter utrumque, / Quem Deus elegit socium. Socialiter egit / Tecum, partitus tibi mundum; noluit unus / Omnia, sed voluit tibi terras et sibi caelum". Cf. J.-Y. Tilliette, *Des mots à la Parole. Une lecture de la Poetria nova de Geoffroy de Vinsauf*, Droz, Genève 2000, p. 166.

<sup>66</sup> *Ivi*, vv. 2083-84, p. 261 Faral: "Omne quod humanum transcendis dicere vellem / Plene, sed res est lone facundior ore".

Goffredo si era rivolto al papa insistendo sul fatto che la sua persona lo innalzava al di sopra degli uomini:

Non c'è modo di misurarlo: trascende i limiti umani.<sup>67</sup>

In tutto superi l'umanità: dove trovare questa giovinezza del corpo una così augusta vecchiaia, una così grande vecchiaia nel cuore in un uomo così giovane?.<sup>68</sup>

Non è certo un caso se Innocenzo III, il papa che riuscì a riservare al pontefice romano l'antico titolo di *vicarius Christi*, abbia usato una formula – *inter Deum et hominem* – che fin dai primi secoli del cristianesimo, da Agostino di Ippona a Isidoro di Siviglia, da Beda a Ilario di Poitiers o a Pietro Lombardo, era stata generalmente attribuita a Cristo.<sup>69</sup> La storia del simbolismo del potere pontificio e della sua auto-rappresentazione è una storia di continui trasferimenti metaforici simbolici. Il breve passo del sermone di Innocenzo III testé citato, coincidente con i versi molto suggestivi del poeta Goffredo *de Vinosalvo* lo ricorda con forza. Si osservi che Innocenzo III ricorre alla formula *inter Deum et hominem* una sola volta per definire il papa come intermediario tra Dio e gli uomini, nel già citato sermone, ma in tre occasioni se ne serve per definire i sacerdoti come mediatori, una volta in un sermone<sup>70</sup> e due volte in una sua opera.<sup>71</sup> Ciò che sorprende è che Innocenzo III non si è mai servito di questa formula con riferimento a Cristo.

Nella sua lettera *Per Venerabilem* (1202), che gli studiosi hanno sovente considerato il documento innocenziano piú completo per quanto riguarda le relazioni tra il potere spirituale e il potere temporale, Innocenzo III cita il passo della prima lettera di s. Paolo ai Corinzi

<sup>67</sup> Galfridus de Vinosalvo, *Poetria nova*, v. 6, p. 197 Faral: “Transit mensuras hominum”. Già intorno al 1100 l'Anonimo di York afferma che la *persona pape* è “al di sopra degli uomini”, in K. Pellens, *Die Texte des Normannischen Anonymus*, Franz Steiner Verlag, Wiesbaden 1966, p. 6. Cf. E.H. Kantorowicz, *The King's two Bodies. A Study in Mediaeval Political Theology*, Princeton U.P., Princeton NJ 1957 (Princeton NJ 1981<sup>2</sup>, p. 57; A. Paravicini Bagliani, *Il Corpo del papa*, Einaudi, Torino 1994, pp. 90-3; Id., “*Papa maior est angelis*” (cit. sopra, n. 1), pp. 367-9. Cf. Per il maestro delle cerimonie papali Paride de Grassis (1506-1528) il vicario di Cristo è “al di sopra della condizione umana” e (soltanto) alla sua morte “ridiventa uomo”, v. *ibid.*, p. 370.

<sup>68</sup> *Ivi*, vv. 20-23, pp. 197-8 Faral: “Trans homines totus: ubi corporis ista iuventus / Tam grandis senii, vel cordis tanta senectus / Insita tam juveni”.

<sup>69</sup> Vedi, ad es., Agostino d'Ippona, *De consensu Evangelistarum*, c. XXXV (PL 34, col. 1070), *Enarrationes in Psalmos*, *Enarratio II. Sermo ad populum*, 3 (PL 36, col. 217); Alcuino, *Contra Felicem Urgellitanum*, l. III, 17 (PL 101, 172A); Alano di Lilla (PL 210, col. 767A), *Elucidatio in Cantica canticorum* (PL 210, 75B); Bruno Carthusianorum, *Expositio in epistolas Pauli, Epistola ad Ephesios*, cap. II (PL 153, col. 328B); Gerhoch di Reichersberg, *Commentarius aureus in Psalmos, Psalmus IX* (PL 193, col. 761B). Cf. G. Rémy, “Le Christ médiateur et tête de l'Église selon le Sermon Dolbeau 26 d'Augustin”, *Revue des sciences religieuses* 72 (1998), pp. 3-19, e G. Émery, *Le Christ médiateur: l'unicité et l'universalité de la médiation salvifique du Christ Jésus suivant Thomas d'Aquin, in Christus - Gottes schöpferisches Wort. Festschrift für Christoph Kardinal Schönborn zum 65. Geburtstag*, Herder, Freiburg i. Br. et al. 2010, pp. 337-55.

<sup>70</sup> Innocentius III, *Sermo VII in festo d. Silvestri pontificis maximi*, PL 217, col. 484B: “Mediatores enim sunt sacerdotes inter Deum et hominem, et ideo tales debent existere, ut Deo sint grati, et hominibus accepti”.

<sup>71</sup> Innocentius III, *Mysteria evangelicae legis et sacramenti eucharistiae*, l. I, cap. IX, PL 217, col. 780A: “Mediatores enim sunt sacerdotes inter Deum et homines, dum praecepta Dei populo deferunt praedicando, et vota populi Deo porrigunt supplicando”; l. VI, c. XI, *ibid.*, col. 913B: “(...) per ministerium sacerdotis qui fungitur ministerio mediatoris inter Deum et homines (...)”.

(1 Cor 6,3) – “Voi non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto piú gli affari secolari?”<sup>72</sup> – per sottolineare che Paolo aveva formulato questa domanda “per spiegare la pienezza del suo potere ecclesiastico”, precisando che l’apostolo esercitò “l’ufficio del potere secolare talvolta e in alcuni casi da solo, lasciandolo talvolta e in alcuni casi eseguire da altri”, ciò dopo avere affermato che il vicario di Cristo “è sacerdote in eterno secondo l’ordine di Melchisedec, nominato da Dio per giudicare i vivi e i morti”.<sup>73</sup>

Il fatto che soltanto nella *Per Venerabilem* Innocenzo III sia ricorso al passo sugli angeli nella lettera di Paolo ai Corinzi – non vi sono altre menzioni nelle sue lettere o nelle sue opere – nasconde forse un’esitazione piú generale, tanto è vero che il riferimento alla giurisdizione degli angeli non faceva parte del linguaggio della cancelleria papale e non ha conosciuto uno sviluppo particolarmente ampio nella canonistica e nella teologia teocratica. Innocenzo III se ne serve comunque in un contesto di esplicita affermazione della supremazia del vicario di Cristo, alla stregua di Gregorio VII, in un passo della sua lettera (15 marzo 1081) al vescovo Ermanno di Metz, volta a giustificare la politica papale nei confronti di Enrico IV e sul potere giurisdizionale del papa: “A chi, dunque, è stato dato il potere di aprire e chiudere le porte del regno dei cieli, non gli è lecito giudicare sulla terra? Non sia mai. Ritenete ciò che dice il beatissimo Paolo: ‘Non sapete che noi giudicheremo gli angeli? Quando piú gli affari secolari?’”.<sup>74</sup>

Pochi decenni dopo, il riferimento al già citato passo della prima lettera di s. Paolo ai Corinzi figura in uno dei piú importanti testi polemici curiali antifedericiani, l’*Eger cui lenia*, attribuibile, se non allo stesso Innocenzo IV (1243-1254), al suo *entourage*. L’autore se ne serve, ancor piú di Innocenzo III, come chiaro pretesto retorico rivolto a sostenere la *longe maior potestas* dell’*eternum Christi pontificium*, ordinato *sub gratia* nella *fundatissima* sede di Pietro. Al potere giurisdizionale sugli angeli l’autore si riferisce con insistenza anche nella frase precedente, chiedendosi, polemicamente, se la domanda del “Dottore delle genti”, ossia Paolo – “Non sai che giudicheremo gli angeli? Quanto piú gli affari secolari!?” – non significhi “che il potere che gli era stato dato sugli angeli deve essere inteso come esteso anche al temporale”.<sup>75</sup>

<sup>72</sup> *Die Register Innocenz’ III., V 5. Pontifikatsjahr: 1202-1203 Texte*, ed. O. Hageneder, A. Sommerlechner, Chr. Egger, K. Rudolf, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien 1993, pp. 250-5, spec. p. 255: “Paulus etiam, ut plenitudinem potestatis ecclesiasticae exponeret, ad Corinthios scribens ait: ‘Nescitis quoniam angelos iudicabimus; quanto magis saecularia?’ Porro secularis officium potestatis interdum et in quibusdam per se, nonnunquam autem et in nonnullis per alios exequi consuevit”. Su questa celebre bolla innocenziana v. da ultimo O. Hageneder, “Anmerkungen zur Dekretale *Per venerabilem* Innocenz’ III. (X 4.17.13)”, in M. Thumser *et al.* (hrsg.), *Studien zur Geschichte des Mittelalters. Jürg Petersohn zum 65. Geburtstag*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Stuttgart 2000, pp. 159-73.

<sup>73</sup> *Die Register Innocenz’ III., V 5. Pontifikatsjahr* (cit. sopra, n. 72), p. 254: “Sunt autem sacerdotes levitici generis fratres nostri, qui nobis iure levitico in executione sacerdotalis officii coadiutores existunt. Is vero super eos sacerdos sive iudex existit, cui Dominus inquit in Petro: ‘Quodcunque ligaveris super terram, erit ligatum et in celis, et quodcunque solveris super terram, erit solutum et in celis’; ejus vicarius, qui est sacerdos in eternum secundum ordinem Melchisedech, constitutus a Deo iudex vivorum et mortuorum”.

<sup>74</sup> *Reg. 8, 21, Das Register Gregors VII.*, p. 550 Caspar: “Cui ergo aperire et claudere ianuas regni çeli data potestas est, de terra iudicare non licet? Absit. Num retinetis, quod ait beatissimus Paulus: ‘Nescitis, quia angelos iudicabimus? quanto magis secularia’”. Cf. J.A. Watt, *The Theory of Papal Monarchy in the Thirteenth Century. The Contribution of the Canonists*, Fordham U.P., London-New York 1965, pp. 26, 38, 57-58.

<sup>75</sup> “Et ut doctor gentium huiusmodi plenitudinem non restringendam ostenderet dicens: ‘An nescitis, quoniam



In quegli stessi decenni centrali del secolo XIII, la relazione tra il papa e gli angeli, in termini di superiorità, per autorità e potenza, sembra essere stato oggetto di dibattito anche da parte dei maggiori canonisti, se si dà credito all'affermazione di Antonino Pierozzi, arcivescovo di Firenze (1389-1459), secondo cui Enrico di Susa, detto l'Ostiense († 1271), avrebbe affermato, nella sua *Summa aurea* (1253 ca.)

che il papa è maggiore dell'uomo, ma minore dell'angelo, perché è un uomo mortale, ma maggiore in autorità e potenza.<sup>76</sup>

Allo stato attuale delle ricerche non mi è stato possibile rintracciare l'affermazione dell'Hostiensis citata da Antonino di Firenze, ma l'esistenza di un dibattito è confermata da un passo dell'Anonimo di Passau che ha richiamato l'attenzione di Marc Bloch:<sup>77</sup> nel trattato che iniziò tra il 1253 e il 1260 e terminò, nella sua prima versione, tra il 1266 e il 1270, l'Anonimo polemizza infatti con coloro che

dicono che il papa è Dio in terra, superiore all'uomo, uguale agli angeli, e che non può peccare; e che la Sede romana o trova uno già santo o lo rende tale; (dicono anche) che la Sede romana non può errare.<sup>78</sup>

L'interesse dell'Ostiense per il gioco retorico relativo alla relazione tra il papa e angeli è dimostrato anche da un passo del suo vasto commento alle *Decretali*:

(...) lascia che questa sia la tua fede cattolica, che come un solo Dio è immutabile [Agostino, *De trinitate*, capit. 1]: vi è un solo vicario generale legittimo in terra, al quale tutti gli angeli, cioè gli uomini, devono essere soggetti.<sup>79</sup>

---

angelos iudicabimus? quanto magis secularia! nonne ad temporalia quoque porrectam exposuit datam eidem in angelos potestatem, ut hiis intelligantur minora subesse, quibus subdita sunt maiora? Non minoris quidem, immo longe maioris potestatis esse credendum est eternum Christi pontificium in fundatissima Petri sede sub gratia ordinatum quam inveteratum illud, quod figuris legalibus temporaliter serviebat (...): P. Herde, "Ein Pamphlet der päpstlichen Kurie gegen Kaiser Friedrich II. von 1245/46 (*Eger cui lenia*)", *Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters* 23 (1967), pp. 468-538, spec. p. 518.

<sup>76</sup> Antoninus, archiepiscopus Florentinus, *Summa theologica*, tit. XXII (*De statu summorum pontificum*), *Caput I De gloria et honore summi pontificis*, in Th. Rocaberti, *Bibliotheca maxima pontificia*, IV, ex Typographia Ioannis Francisci Buagni, Roma 1699, pp. 57-61: "Est enim papa, ut ait Hostiensis, maior homine, sed minor angelo, quia mortalis homo, maior tamen auctoritate et potestate". Cfr. Paravicini Bagliani, "Papa maior est angelis" (cit. sopra, n. 1), p. 374.

<sup>77</sup> M. Bloch, *Les rois thaumaturges: étude sur le caractère surnaturel attribué à la puissance royale particulièrement en France et en Angleterre*, préf. J. Le Goff, Gallimard, Paris 1983, p. 353 n. 2.

<sup>78</sup> W. Preger, *Beiträge zur Geschichte der Waldesier im Mittelalter*, Verlag der k. Akademie, München, 1875, p. 25 (= Abhandlungen der historischen Klasse der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 13,1, 1875, p. 245): "(...) qui dicunt quod papa sit deus terrenus, maior homine, par angelis et quod non possit errare, et quod sedes Romana aut invenit sanctum aut reddit; quod sedes Romana non possit errare"; A. Patschovsky – K.-V. Selge, *Quellen zur Geschichte der Waldenser*, Verlagshaus Gerd Mohn, Gütersloh 1972, pp. 19-46, 80-103: 80: "Idolatrare dicunt ecclesiam occasione quorundam predicantium papam deum esse terre, maiorem hominibus et parem angelis, et quia non possit peccare".

<sup>79</sup> Hostiensis, *Comm. in Decr.*, vol. IV, f. 40 *adv. plenitudo potestatis*: "(...) haec sit fides tua catholica, quod sicut unus Deus est immutabilis s. de summa Trinita. capit. I. sic est unus vicarius legitimus generalis in terris, cui omnes angeli, idest homines debent esse subiecti", cit. A. Kosuch, *Abbild und Stellvertreter Gottes: der König in herrschaftstheoretischen Schriften des späten Mittelalters*, Böhlau, Köln 2011, p. 126 n. 510.

## 5. Primus et supremus hierarcha

Come è stato magistralmente dimostrato da p. Hyacinthe-François Dondaine,<sup>80</sup> il corpus dionisiano ha conosciuto fin dal primissimo Duecento un successo di ampie dimensioni nello *Studium* parigino, influenzando rapidamente e indiscutibilmente le concezioni ecclesiologiche dei maestri secolari e mendicanti, sia a Parigi che a Oxford, come si può desumere dal fondamentale saggio di Yves Congar.<sup>81</sup>

Da Parigi provengono le prime attestazioni di un dibattito che proseguirà per tutto il Duecento, tendente ad affermare che il papa si situa per autorità e potenza al di sopra della gerarchia ecclesiastica ad imitazione di quella celeste. In un sermone pronunciato nel 1228 *in curia Romana* da un certo G. di Soissons – identificabile forse con Gauthier, abate cistercense di Longpont (1201), eletto abate di Cîteaux nel 1219 († 1234 o 1235)<sup>82</sup> – in occasione di un processo relativo all’elezione del vescovo di Parigi, i cardinali sono paragonati ai tre ordini angelici i più elevati, sotto la *potestas suprema* del papa che esprime la gerarchia divina<sup>83</sup>:

Al di sopra di tutto ciò, il supremo e primo potere è il sommo pontefice, che esprime in sé la gerarchia divina, a cui (cioè al sommo pontefice) è corretto riferire le parole promesse: il principe siede sulla cattedra (...).<sup>84</sup>

Due anni dopo, in un sermone pronunciato la vigilia degli Ognissanti (31 ottobre), Filippo il Cancelliere, dopo avere ricordato che nel “cielo spirituale e sublime” “siede l’*auctor universitatis*”, ossia Dio, cui obbediscono le sfere angeliche, dai Serafini agli angeli, stabilisce che nella Chiesa militante istituita “ad imitazione della Chiesa trionfante” “il sommo pontefice prende il posto del re dei re”, e che i Serafini, Cherubini e Troni rappresentano implicitamente i tre ordini cardinalizi.<sup>85</sup> Un’identica affermazione appare in un passo del *De universo* (1230–1236) del vescovo di Parigi Guglielmo d’Alvernia, in cui la descrizione della gerarchia ecclesiastica ad imitazione di quella celeste pseudo-dionisiana è preceduta dall’affermazione secondo cui il “pontefice o sommo sacerdote”, ossia il papa, “tiene il posto simile a quello del “primo e sommo re”, ossia Cristo, di cui fa le veci “quanto a governo spirituale” in terra.<sup>86</sup>

Pochi decenni dopo, anche in ambito francescano, il papa è posto al di sopra della gerarchia terrestre, ad imitazione della celeste. Nel *Manus quae contra omnipotentem extenditur*, un

<sup>80</sup> H.-Fr. Dondaine, *Le corpus Dionysien de l’Université de Paris au XIII<sup>e</sup> siècle*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1953.

<sup>81</sup> Y. Congar, “Aspects ecclésiologiques de la querelle entre mendiants et séculiers dans la seconde moitié du XIII<sup>e</sup> siècle et le début du XIV<sup>e</sup>”, *Archives d’histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge* 28 (1961), pp. 35-151.

<sup>82</sup> *Ibid.*, p. 117 n. 270.

<sup>83</sup> V. Doucet, “À travers le manuscrit 434 de Douai”, *Antonianum* 27 (1952), pp. 531-80, spec. p. 554.

<sup>84</sup> *Ibid.*, p. 555: “Super hoc omnes summa et prima potestas est summus pontifex, qui in se divinam exprimit hierarchiam, de quo recte premissa verba intelligi possunt: Sedet in cathedra sapiens princeps (2 Sm 23, 8) (...)”.

<sup>85</sup> M.M. Davy, *Les sermons universitaires parisiens de 1250-1251. Contribution à l’histoire de la prédication médiévale*, Vrin, Paris 1931, pp. 150-1: “Est autem ecclesia militans ad instar triumphantis instituta, quia vicem regis regum obtinet summus pontifex (...)”, “ista hierarchia [Serafini, Cherubini, Troni = cardinali] debet circumdare summum pontificem”.

<sup>86</sup> Guilielmus Alvernus episcopus Parisiensis, *De universo*, l. II, cap. CXIII, in *Opera omnia*, I, J. Lacaillie, Parisii 1674, p. 965: “Addam tibi, et aliam similitudinem regni, scilicet spiritualis, quod gens christianorum clerum vocat, in quo pontifex, vel sacerdos summus similitudinem tenet primi ac summi regis, cujus loco esse, et cujus vices agere, quantum ad spirituale gubernationem, ipsum dicunt in terris”.

trattato attribuito al francescano Tommaso di York e la cui redazione risale, sembra, al 1256, l'autore si serve della dottrina pseudo-dionisiana per affermare che il papa – *vir divinus in Deo manens* – è il gerarca che fa le veci del “sommo gerarca Gesù”: è necessario “che vi sia in quella gerarchia un gerarca, [ossia] un uomo divino che dimora in Dio, che è esperto in tutta la scienza della conoscenza – argomento centrale, come abbiamo visto, nell’argomentazione di Agostino d’Ancona – che riguarda la sua gerarchia”;<sup>87</sup> è necessario che la Chiesa abbia “un tale gerarca che tenga le veci del supremo gerarca Gesù”.<sup>88</sup> “Tale primato gerarchico è stato affidato alla Chiesa romana nella persona del beato Pietro”, “e quindi il sommo pontefice è il gerarca di tutta la Chiesa, dal quale discende la distribuzione dei poteri e delle operazioni in tutte le membra che sono nella Chiesa, così come vi è diffusione dei doni dal capo a tutto il corpo, come si afferma nella *D. 19 c. Ita Dominus noster Jesus Christus* (del Decreto di Graziano)”.<sup>89</sup>

Con Bonaventura da Bagnoregio si assiste persino a una vera e propria “*mystique du pape, summus ou primus hierarcha*” – la definizione è di Yves Congar –, ispirata a un platonismo che ha conferito un posto decisivo alla dottrina dell’illuminazione accogliendo con grande favore la tesi di un *hiérarchisme dionysien*:<sup>90</sup> attraverso gli angeli la gerarchia divina informa la gerarchia ecclesiastica, la quale risale alla gerarchia trinitaria per imitazione. L’ordine, infatti, richiede una discesa dal sublime all’infinitesimo e un’ascesa dall’ultimo al Primo attraverso degli intermediari. Nel mondo degli uomini, dove la conformità a Dio si è persa a causa del peccato, la somiglianza è reintrodotta da Gesù Cristo, che diventa principio: un principio assoluto, perché è Dio, e un principio di riduzione al Padre, perché è uomo e mediatore. Diventa *virtus fontalissima, vita fontalissima*. Così come è, in quanto Verbo incarnato, il principio della moltitudine gerarchica degli esseri, è, in quanto Verbo incarnato, il *hierarcha summus* che distribuisce i diversi *status, gradus et ordines* nella Chiesa. L’espressione *hierarcha summus* è utilizzata più volte da Bonaventura per parlare di Cristo,<sup>91</sup> che è, per la Chiesa, la fonte del potere e della vita; il papa è la sua immagine e il suo rappresentante.

Come osserva padre Congar, Bonaventura usa una volta sola la parola *fons* a proposito del papa, mentre l’idea del papa *summus et primus, princeps principalis, caput unde derivatur*

<sup>87</sup> *Manus, que contra Omnipotentem tenditur*, cap. XVII, *Bettelorden und Weltgeistlichkeit an der Universität Paris. Texte und Untersuchungen zum literarischen Armuts- und Exemptionsstreit des 13. Jahrhunderts (1255-1272)*, ed. M. Bierbaum, Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung, Münster i. Westf., p. 152: “sicut angelica est comprehensiva omnium ministeriorum angelicorum, oportet, quod sit in ea hierarcha homo, qui sit vir divinus in Deo manens, qui sit peritus omnis scientie cognitionis ad suam hierarchiam pertinentis, in quo et per quem omnis hierarchia, que secundum ipsum est munda, perficitur et cognoscitur, sicut habetur [in] Ecclesiastica hierarchia cap. 1 d. e.”.

<sup>88</sup> *Ibid.*, p. 152: “(...) oportet necessario, quod ipsa ecclesia tota habeat hierarcham talem qui gerat vices summi hierarche Jesu, per quem sit ordinatio potestatis et operationis in singulis personis hierarchicis, et per quem hec distribuuntur in omnibus”. Cf. Congar, “Aspects ecclésiologiques” (cit. sopra, n. 81), pp. 134-35.

<sup>89</sup> *Ibid.*, pp. 152-3: “Est igitur hierarcha unus, a quo est influentia potestatum et ordinationum in omnes personas hierarchicas et influentiarum distributio, prout maior vel minor fuerit hierarchie humane ad angelicam, immo ad divinam assimilatio. Dico cum istis, quod divinissimus Petrus fuit iste hierarcha, cum dictum est ei Matth. 16 [18, 19]: Tu es Petrus etc.; tibi dabo claves regni celorum etc. Ceterum pono, quod primatus iste hierarchialis est collatus Romane ecclesie in beato Petro, sicut habetur C. 17 q. 4 Nemini. (...) Et ideo summus pontifex est totius ecclesie hierarcha, a quo est descensio et distributio potestatum et operationum in omnibus membris, que sunt in ecclesia, sicut a capite in omne corpus est donorum diffusio, prout habetur D. 19 c. Ita Dominus noster Jesus Christus”.

<sup>90</sup> Bonaventura, *De Perfectione evangelica*, art. III *De obedientia summo pontifici debita*, ed. A. Di Maio, Città Nuova, Roma 2005, p. 326. Cf. Congar, “Aspects ecclésiologiques” (cit. sopra, n. 81), p. 107, pp. 135-37.

<sup>91</sup> *Ibid.*, pp. 109-10.

ricorre costantemente, così come l'immagine secondo cui il papa è, sulla terra, l'immagine di ciò che Dio è in cielo. Infatti, se nell'*ordo perfectissimus* della Gerusalemme celeste c'è una perfetta e immediata riduzione al *summus simpliciter*, nell'*ordo perfectus* della Chiesa attuale, che imita quello della Gerusalemme celeste, c'è una *reductio ad summum in genere hominum cuiusmodi est Christi vicarius, pontifex summus*.<sup>92</sup> Sono affermazioni che assolutizzano l'autorità pontificia, attribuendole un posto che è quello di Cristo stesso, e a questo serve in particolar modo il riferimento agli angeli, perché avvicinando il papa a Cristo in un modo così diretto, la sua sovranità viene a porsi al di là delle gerarchiche sfere angeliche, e quindi al di sopra.<sup>93</sup>

Si tratta di concezioni che hanno circolato anche al di fuori del mondo teologico francescano, e in particolare all'interno della curia romana, come dimostra un'affermazione del domenicano e penitenziere papale Martino Polono († 1278), nella terza redazione (1277) del suo *Chronicon pontificum et imperatorum*, secondo la quale i cardinali ossequiano i papi, Vicari di Cristo, come le prime tre gerarchie angeliche ossequiano "il primo sommo pontefice ossia Cristo".<sup>94</sup>

Inedita e originale, l'ampia e complessa riflessione di Agostino d'Ancona sulla superiorità del papa rispetto agli angeli, da cui siamo partiti, costituisce quindi una sorta di apice di un'evoluzione che attraversa l'intero secolo XIII, fondata sull'idea che la sovranità del papa si pone in competizione con gli angeli, siano essi visti secondo il prisma dell'imitazione della gerarchia celeste, sia per la loro vicinanza a Dio. Innocenzo III occupa un posto di primaria importanza in questa evoluzione, presto seguito dalla riflessione di uomini di Chiesa legati allo *Studium* parigino, da Filippo il Cancelliere a Guglielmo d'Alvernia, e da membri dell'ordine francescano, da Tommaso d'Irlanda a Bonaventura, il cui valore storico è consistito nell'estrarre la figura del papa da ogni gerarchia – angelica o umana –, perché il papa è *vir divinus in Deo manens e primus hierarcha* come Cristo.

Le riflessioni di Agostino d'Ancona costituiscono un fondamentale punto di arrivo perché la superiorità sugli angeli è discussa in tema di giurisdizione, dominio, amministrazione dei sacramenti, conoscenza dei misteri dell'Incarnazione e di onore, senza tenere conto della dottrina gerarchica pseudo-dionisiana che peraltro l'Agostiniano conosce e menziona due volte nella *quaestio* XVIII, sebbene per argomenti non centrali. Liberata da ogni costrizione gerarchica, la sovranità del papa veniva a porsi, senza nessuna interferenza angelica, in una prospettiva di estrema universalità, in terra, tra cielo e terra e in termini di mediazione di salvezza, in perfetta sintonia con l'*Unam Sanctam* (18 novembre 1302), la bolla più famosa e controversa di Bonifacio VIII, che, riprendendo un'affermazione di Tommaso d'Aquino, dichiarava che "ogni creatura umana è in tutto, per necessità di salvezza, soggetta al Romano pontefice".<sup>95</sup>

<sup>92</sup> Congar, "Aspects ecclésiologiques" (cit. sopra, n. 81), p. 114.

<sup>93</sup> *Ibid.*, pp. 114 e 133.

<sup>94</sup> Martinus Polonus, *Chronicon pontificum et imperatorum*, ed. L. Weiland, MGH SS XXII, p. 407: "Et quia primo summo pontifici, id est Christo, in triumphanti ecclesia tres ierarchie angelorum obsequuntur, et ad exemplar illius in militanti ecclesia circa vicarios ipsius tria genera cardinalium obsequentium sibi sunt instituta"; cf. Congar, "Aspects ecclésiologiques", p. 117 n. 271.

<sup>95</sup> "Porro subesse Romano pontifici omni humanae creaturae declaramus, dicimus, definimus et pronunciamus omnino esse de necessitate salutis". Cf. Tommaso d'Aquino, *Liber contra errores Graecorum ad preces papae Urbani editus*, in *Opera omnia* iussu Leonis XIII p. m. edita, XL, pars II, cap. 38, Ad Sanctae Sabinae, Roma 1969,

## 6. Il papa-angelo

Un'argomentazione di Agostino d'Ancona che abbiamo già ricordato più sopra merita di essere ora sottolineata: non solo "Dio si rappresenta in un modo più perfetto nella natura umana che in quella angelica", ma, rispetto agli angeli, Dio (Cristo) "assai meglio è rappresentato dal papa", perché il Figlio di Dio "non ha concesso a nessun angelo le chiavi (che permettono) di legare e sciogliere in cielo e in terra, come le concesse a Pietro e ai suoi successori".<sup>96</sup> Il che significa che il papa non ha bisogno di imitare gli angeli per raggiungere la perfezione, perché la *persona pape* possiede la perfezione che le proviene dalla divinità di Cristo, che è allo stesso tempo perfezione umana e divina. Sotto questo rispetto la sovranità del papa sembra estrarsi dalla metafora della perfezione che, secondo Ernst H. Kantorowicz, era entrata "nel corso del secolo XIII, in una nuova fase" della sua lunga evoluzione: "l'immagine della perfezione è spiritualizzata (*rex angelicus, papa angelicus*, imperatore messianico) o secolarizzata (*lex animata, iustitia animata*, Corona, Dignità, ecc.)".<sup>97</sup>

Come si vede, tra le figure sovrane Kantorowicz cita sommariamente anche il *papa angelicus*, il che ci induce a mettere il 'mito' del papa angelico in relazione con il dibattito duecentesco sulla superiorità del papa nei confronti degli angeli, per la straordinaria vicinanza cronologica che lega queste due diverse storie di angeli riguardanti la figura del pontefice romano. Lo faremo ripercorrendo i testi che appartengono alla prima fase della tradizione letteraria legata al 'mito' del papa angelico, partendo dal testo profetico dal quale dipende gran parte di questa tradizione letteraria, e prestando attenzione soprattutto alle varie definizioni che le fonti attribuiscono a questo tipo di papa. Il papa angelico è stato definito anche come "angelo"? Finora il problema è stato appena sfiorato sul piano storiografico.<sup>98</sup> Quale è l'esatta relazione di questo papa con gli angeli? Papa angelico e papa-angelo sono formule che attestano una medesima funzione, e la stessa visione di papato, oppure il loro significato storico è di natura diversa, e per quali ragioni?

---

p. A 103 (*Quod subesse Romano pontifici sit de necessitate salutis*. "Ostenditur etiam quod subesse Romano pontifici sit de necessitate salutis", con rinvii a affermazioni di Cirillo di Gerusalemme e di Massimo il Confessore); Aegidius Romanus, *De ecclesiastica potestate*, ed. R. Scholz, H. Böhlau, Wien 1929, pp. 72-73; J. Rivière, *Le problème de l'Église et de l'État au temps de Philippe le Bel. Étude de théologie positive*, Champion, Louvain-Paris 1926, pp. 87-8. A proposito della *Unam Sanctam* v. da ultimo K. Ubl, "Die Genese der Bulle *Unam Sanctam*: Anlass, Vorlagen, Intention", in M. Kaufhold (ed.), *Politische Reflexion in der Welt des späten Mittelalters. Political Thought in the Age of Scholasticism. Essays in Honour of Jürgen Miethke*, Brill, Leiden [etc.] 2004, pp. 129-49.

<sup>96</sup> Vedi *supra*, p. 888.

<sup>97</sup> Kantorowicz, *The King's two Bodies* (cit. sopra, n. 67), p. 144 n. 168: "What matters here is the change of the metaphor of 'Perfection' which in the 13<sup>th</sup> century, entered into a new phase: the image of perfection was either spiritualized (*rex angelicus, papa angelicus, messianic emperor*) or secularized (*lex animata, iustitia animata, Crown, Dignity, etc.*), which did not mutual overshadowing"; v. anche l'indice, p. 532 s.v. "angels (*Character angelicus*)".

<sup>98</sup> Vi accenna G. L. Potestà, "Dall'annuncio dell'Anticristo all'attesa del Pastore angelico. Gli scritti di Arnaldo di Villanova nel codice dell'Archivio Generale dei Carmelitani", in J. Perarnau (ed.), *Actes de la I Trobata Internacional d'Estudis sobre Arnau de Vilanova*, Institut de Estudis Catalans, Barcelona 1995, p. 338 osservando che "L'identificazione angelo/pastore angelico verrà infine esplicitamente avanzata e sostenuta nella *Expositio super Apocalypsi* (1306)".

“*Il principio dei mali*”

In occasione del conclave apertosi per la morte di papa Onorio IV Savelli (1287) si diffonde un breve testo contenente sei profezie precedute da un prologo le cui due prime parole – “Il principio dei mali” – lasciano prevedere che l’autore voglia alludere a una causa principale da cui sono nati fatti gravi.<sup>99</sup> Le profezie ruotano intorno a persone di cui la prima è citata nel prologo. È lui il principio dei mali. Il suo nome è scritto al genitivo (*Gaietani*), il che permette un gioco di parole: *Gaietani* significa guai, ossia “mali” (*mala*) che derivano dalla sua “stirpe indegna” (*genus nequam*) che è identificata con la figura dell’orsa e dei suoi cinque orsacchiotti. La gravità del male consiste soprattutto nel fatto, si legge ancora nel prologo, che questi cinque orsacchiotti “promossi dall’orsa” sono cardinali appartenenti ad “una stirpe indegna”, allevati da un’orsa e la cui figura principale portava il nome di *Gaietanus*, anzi di *Johannes Guay* come dirà l’autore qualche riga più in là. Già a proposito della prima di queste figure, l’autore fornisce almeno due indizi che lasciano intendere di quale “stirpe indegna” si tratti: gli *Ursini*, ci dice, sono guelfi, stanno cioè “dalla parte della Chiesa”, ma “essi hanno deluso molti fedeli sotto questa pelle”, da intendersi quella dell’orsa. Una famiglia che era riuscita, contrariamente ai Colonna, ad avere un papa, Niccolò III (1277-1280), appunto quel Giovanni Gaetano Orsini citato nel prologo come *Gaietanus*, “con il quale iniziarono i guai, ossia i mali”, e il cui nome è ripetuto nel testo della prima profezia come *Johannes Guay*. L’autore elabora le sue profezie servendosi della traduzione in latino degli “Oracoli di Leone” (*Oracula Leonis*), un testo assai più antico, scritto in greco e contenente oracoli relativi ad imperatori bizantini, così chiamati perché si credeva dovessero essere attribuiti all’imperatore bizantino Leone VI (886-912).<sup>100</sup>

Visio fratris Iohannis de Parma

La prima interpretazione della profezia ‘cardinalizia’ appare in un breve testo apocalittico attribuito ad un certo frate Giovanni da Parma (*Visio fratris Iohannis de Parma*), la cui composizione risale alla Vacanza della sede apostolica apertasi con la morte di Nicola IV (4 aprile 1292) e conclusasi con l’elezione di Celestino V (5 luglio 1294).<sup>101</sup> Il primo papa futuro è presentato in una luce positiva in quanto operatore di pace ed è descritto come un uomo “discendente da stirpi tedesche e francesi” che porterà la pace alla cristianità e sarà amato dagli uomini. La profezia elenca poi i cardinali che saranno nominati da questo papa (romani, campani, italiani ed europei transmontani) prima di concludere che “vivrà per quattro anni e morirà nel quinto”. Come l’oracolo cardinalizio anche la *Visio* non contiene nessun riferimento testuale che possa collegare il papa agli angeli.

<sup>99</sup> Il testo fu identificato nel codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 3819 (ff. 149v-150v) da A. Rehberg, “Der ‘Kardinalsorakel’-Kommentar in der ‘Colonna’-Handschrift *Vat. lat.* 3819 und die Entstehungsumstände der Papstvatizinen”, *Florensia* 5 (1991), pp. 45-112 (edizione: pp. 107-12).

<sup>100</sup> R. Rigo, *Oracula Leonis. Tre manoscritti greco-veneziani degli oracoli attribuiti all’imperatore bizantino Leone il Saggio* (*Bodl. Baroc. 170, Marc. gr. VII.22, Marc. gr. VII.3*), Editoriale Programma, Padova 1988; W.G. Brokkaar, *The Oracles of the Most Wise Emperor Leo & the Tale of the True Emperor* (*Amstelodamensis Graecus VI E 8*), University of Amsterdam, Amsterdam 2002; A.M. Volan, *Last Judgments and Last Emperors: Illustrating Apocalyptic History in Late- and Post-Byzantine Art*, PhD Diss., University of Chicago, Chicago 2005; G.L. Potestà, “L’uomo con la falce e la rosa. Dagli *Oracula Leonis* ai *Vaticinia pontificum* della Biblioteca Estense”, in *Profezie illustrate gioachimite alla corte estense*, Franco Cosimo Panini, Modena 2010, p. 171 n. 12 e segg.

<sup>101</sup> *Ibid.*, p. 137.

## Genus nequam

Se il primo adattamento latino degli “Oracoli di Leone” aveva coinvolto cardinali “nutriti da un’orsa” accovacciata ai piedi di un papa, l’idea di adattare la serie bizantina soltanto a dei papi non tardò a realizzarsi. Come nell’oracolo cardinalizio, il primo papa è Niccolò III Orsini (1277–1280), cui seguono i suoi successori immediati (1281–1304): Martino IV, Onorio IV, Niccolò IV, Celestino V, Bonifacio VIII e Benedetto XI. Per ogni papa, i vaticini sono accompagnati da un motto e da un testo allegorico. “Il principio dei mali” è il primo motto, il cui commento inizia con le parole *Genus nequam*, chiara allusione alla stirpe (*genus*) indegna (*nequam*) degli Orsini, parole che identificano la serie sul piano storiografico.<sup>102</sup>

L’intera serie *Genus nequam* dipende in modo “impressionante”<sup>103</sup> dagli *Oracula Leonis* per figure, testi e motti, spesso tradotti alla lettera e contiene un elevato numero di immagini di animali.<sup>104</sup> Robert Lerner ha dimostrato che il più antico stadio della tradizione è rappresentato dai codici Cambridge, Corpus Christi College, 404 (C), Oxford, Bodleian Library, Douce 88 (O) e Vat. lat. 3819 (V): C e O per le figure; C e V per i motti.<sup>105</sup> Nei codici C e O un angelo è presente in maniera identica in quattro immagini (IV, XI, XII e XIII).<sup>106</sup> L’unica differenza riguarda l’immagine XII: nel codice O l’angelo siede su una nuvola e un’aquila (?) in volo nella parte superiore sinistra dell’immagine e non vi figura nessun uccello.<sup>107</sup> Nei codici posteriori l’uomo con la falce e la rosa che nei codici C e O era al centro dell’immagine IV è spostato in quinta posizione, il che lo rende immediatamente identificabile con il quinto papa contando da Niccolò III, ossia con Celestino V, l’eremita del Monte Morrone. Non a caso esso si presenta ora come una figura tonsurata e ancor più barbata, ossia come un religioso con un saio a collo V, che tiene in mano una falce e nell’altra un mazzo di cinque rose. Rispetto ai codici inglesi, i tratti del personaggio risultano più positivi, “grazie a diverse correzioni apportate sia alla figura sia al testo esplicativo”.<sup>108</sup> La testa del giovane decapitato è sparita, mentre è rimasto, forse significativamente, l’angelo. In seguito allo spostamento della quarta immagine in quinta posizione, anche le altre immagini con un angelo occupano

<sup>102</sup> Sulle più antiche testimonianze della diffusione di questa prima serie di profezie papali, *ibid.*, pp. 140-3.

<sup>103</sup> Potestà, “L’uomo con la falce e la rosa” (cit. sopra, n. 100), p. 135.

<sup>104</sup> Descrizione dei codici: M.H. Fleming, *The Late Medieval Pope Prophecies: The Genus nequam Group*, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, Tempe AZ 1999, pp. 40-93.

<sup>105</sup> R.E. Lerner, “On the Origins of the earliest Latin Pope Prophecies: A Reconsideration”, in *Fälschungen des Mittelalters*, V, De Gruyter, Hannover 1988, p. 626; Potestà, “L’uomo con la falce e la rosa” (cit. sopra, n. 100), pp. 135-6 n. 31.

<sup>106</sup> Fleming, *The Late Medieval Pope Prophecies* (cit. sopra, n. 104), pp. 49-51. Vaticinio IV: angelo alato alla sinistra di una grande figura leggermente barbata che tiene nella mano destra una falce (*ibid.*, p. 120, fig. 6, codice C; Potestà, “L’uomo con la falce e la rosa” (cit. sopra, n. 100), p. 147, fig. 35, codice O); XI: un angelo tiene la tiara in una mano e un rotolo (?) nell’altra, seduto sul busto di una bestia senza zampe ma con due teste (d’orso?). Al di sotto, due cani (*ibid.*, p. 132, fig. 18, codice C); XII: un angelo alla sinistra del papa il quale indossa casula e tiara, con una mano regge un pastorale e con l’altra benedice; XIII: due angeli accanto al papa: con nimbo porta la tiara, è seduto su uno scranno, ha una mano alzata e con l’altra regge un libro (cf. Postestà, “L’uomo con la falce e la rosa”, fig. 32, codice C).

<sup>107</sup> Fleming, *The Late Medieval Pope Prophecies* (cit. sopra, n. 104), p. 59.

<sup>108</sup> Firenze, Biblioteca Riccardiana, cod. 1222B, f. 3r (Potestà, “L’uomo con la falce e la rosa”, fig. 36). Cf. Fleming, *The Late Medieval Pope Prophecies* (cit. sopra, n. 104), p. 122, fig. 8 (Yale, University Library, T.E. Marston MS 225, f. 17r).

ora le posizioni XII, XIII e XIV.<sup>109</sup> Esse ci ricordano che nell'intera serie *Genus nequam* gli angeli accompagnano, con varie modalità, il papa protagonista dell'immagine, con particolare riguardo alla sua custodia e protezione personale o del principale attributo del potere papale, la tiara.

### Epistola Merlini

Anche l'autore della *Epistola Merlini* – un testo composto tra l'inizio del 1295 e la fine del 1297, probabilmente non dopo il 1296 – descrive il primo papa come “seduto sul trono, custodito da un angelo”.<sup>110</sup> Del papa definito *egregius, custoditus ab angelis*, l'*Epistola Merlini* dice che “farà molte cose per ispirazione divina”. Mite e senza macchia “rettificherà ogni cosa con mansuetudine e amore paterno” e “governerà la Chiesa quale unico pastore orientale e occidentale”, “e poiché la sua coscienza è nelle mani di Dio prevarrà su ogni potere” nel temporale.<sup>111</sup>

La formula *custoditus ab angelis* non figura nel testo del *Genus nequam* ma, come ha osservato Katelyn Mesler, il concetto è esplicito nell'immagine che “richiama alla mente la XIII<sup>a</sup> unità del *Genus nequam*” secondo i codici C e O e la XIV<sup>a</sup> negli altri codici”.<sup>112</sup> Ed è proprio la presenza dell'angelo custodito dall'angelo nel *Genus nequam* che permette di ritenere che tale serie di profezie fosse nota all'autore della *Epistola Merlini*.

Rivolgendosi a un Biagio vescovo di Londra che lo avrebbe interpellato sul futuro del papato, il preteso Merlino si esprime come se parlasse nel 1285 ma di fatto prevede una fine rapida di Bonifacio VIII: due o al massimo tre anni dal momento in cui è iniziato il suo pontificato (dicembre 1294).<sup>113</sup> Per Merlino il primo papa seduto sul trono, custodito dagli angeli, sarà seguito da altri due papi, definiti l'uno “illustre per stirpe”, *sanctus et sollempnis*,<sup>114</sup> l'altro “povero d'aspetto e ancor più povero di cuore”<sup>115</sup> e destinato a restituire l'anima agli angeli sul Monte Sion. Sono termini indiscutibilmente lusinghieri,<sup>116</sup> che non rinviano però a una relazione tra il papa e il mondo angelico in termini di autorità e funzione. Sono papi “santi” e “amanti della povertà”, successori di un papa che è l'unico ad avere il privilegio di essere “custodito da un angelo”, perché è anche l'unico ad essere chiamato a “fare molte cose per ispirazione divina”.

---

<sup>109</sup> *Ibid.*, pp. 62-63. XII: un angelo con nimbo tiene in una mano la tiara papale; l'altra mano è tesa in segno di benedizione o di indicazione (*ibid.*, p. 133, fig. 19: Firenze, Biblioteca Riccardiana, cod. 1222B, f. 6v); XIII: un papa con casula e tiara, inginocchiato, con le mani tese in preghiera, è incoronato da un grande angelo in tunica e con nimbo. XIV: un papa con casula e tiara, apparentemente inginocchiato, rivolto verso lo spettatore, con le mani giunte, è incoronato da due angeli, entrambi con nimbo, in abito semplice, uno dei quali porta una grande croce semplice contro una spalla (cf. K. Mesler, “The *Epistle of Merlin* on the Popes: A New Source on the Late Medieval Notion of the Angel Pope”, *Traditio* 65 (2010), pp. 108-76, fig. 3: Yale, University Library, T.E. Marston MS 225, f. 21v).

<sup>110</sup> *Epistola Merlini* VII, 4-5, *ibid.*, pp. 169-70: “Pastor egregius sedebit in solio custoditus ab angelis, qui multa faciet inspiratione divina”.

<sup>111</sup> *Epistola Merlini*, VII, 5 (*ibid.*, p. 170)-VII,40, *ibid.*, p. 172.

<sup>112</sup> Mesler, “The *Epistle of Merlin*” (cit. sopra, n. 109), pp. 118-20.

<sup>113</sup> Potestà, “L'uomo con la falce e la rosa” (cit. sopra, n. 100), pp. 138-9.

<sup>114</sup> *Epistola Merlini*, VII, 65, *ibid.*, p. 173.

<sup>115</sup> *Ivi*, IX, 2 (“pauper aspectu pauperior corde”), *ibid.*, p. 175.

<sup>116</sup> Potestà, “L'uomo con la falce e la rosa” (cit. sopra, n. 100), p. 139.



## Liber de Flore

Durante il pontificato di Bonifacio VIII, verosimilmente tra il 1300 e il 1305, viene prodotto un nuovo testo del genere profezie papali (non illustrate), il *Liber de Flore*, o meglio il *Liber Ioachimi de Flore de summis pontificibus*, perché fu così chiamato per la sua attribuzione a Gioacchino da Fiore. L'autore passa in rassegna una lunga serie di papi malvagi, che inizia con un pontefice identificabile con Gregorio IX (1227-1241) e giunge fino a Bonifacio VIII (1294-1303). Soltanto il suo predecessore, Celestino V (1294), è esaltato.

Il *Liber* ci è giunto in due redazioni. Alla prima, accompagnata da un commentario che pare possa essere attribuito ad Arnaldo di Villanova,<sup>117</sup> ne seguì una seconda contenente aggiunte che riguardano i pontificati di Clemente V (1305-1314) e di Giovanni XXII (1316-1334).<sup>118</sup> In attesa di disporre di un'edizione critica<sup>119</sup> pubblichiamo in appendice (I) i passi che ci interessano dai codici Arras, Bibliothèque municipale, 138 e Genova, Biblioteca universitaria, A IX 27, per la prima redazione, e dal codice Norimberga, Stadtbibliothek, Cent. IV.32, per la seconda.

Il *Liber de flore* occupa un posto di rilievo nella storiografia sul papa angelico perché il primo dei quattro papi di cui profetizza l'avvento è definito "angelico" (*pastor angelicus*), "termine fortunato che proprio in quest'opera appare per la prima volta".<sup>120</sup> Nel *Liber* questo termine figura ben sette (e nove) volte<sup>121</sup> – accanto a termini come *sacrus pastor* e *spiritualis pastor*<sup>122</sup> – sempre riferito allo stesso futuro papa. L'autore del *Liber* – e questo è un elemento che non ha finora ricevuto l'attenzione che merita – già nella prima redazione insiste però nell'affermare che il *pastor angelicus* è un vero e proprio angelo (tre volte)<sup>123</sup> o è "custodito da un angelo" (tre volte).<sup>124</sup>

Conviene subito ricordare che la definizione "custodito da un angelo" rinvia alla tradizione bizantina che abbiamo già incontrato nella serie delle profezie di papi *Genus nequam* e nell'*Epistola Merlini*, dove la definizione *custoditus ab angelo* è letterariamente identica a quella che figura nel *Liber*. Ciò conferma un elemento di struttura testuale già segnalato da Gian Luca Potestà, secondo cui, rispetto all'*Epistola Merlini*, il *Liber de Flore* presenta ancor più numerosi e palesi riferimenti alle profezie illustrate derivate dagli *Oracula Leonis*, peraltro disposti in modo diverso da *Genus nequam*.<sup>125</sup>

Non può però non sorprendere che ben tre sono i punti di contatto tra questo papa e il mondo angelico, due dei quali si pongono in una certa tensione, perché, angelo, il *pastor angelicus* è "custodito da un angelo". Oltre a rimanere fedele alla tradizione bizantina

<sup>117</sup> Indizi consistenti in tal senso: *ibid.*, p. 175 n. 51.

<sup>118</sup> *Ibid.*, p. 175 n. 49.

<sup>119</sup> Dal codice Arras, Bibliothèque municipale, 138, ff. 85r-106v, frammenti sono stati editi da H. Grundmann, "Die Papstprophetien des Mittelalters", *Archiv für Kulturgeschichte* 19 (1929), pp. 77-138 (rist. in Id., *Ausgewählte Aufsätze*, II, Anton Hiersemann Verlag, Stuttgart 1977, pp. 1-57). Ai codici della tradizione manoscritta elencati da R.E. Lerner, "Analecta Rupescissiana", *Franciscana* 9 (2007), pp. 2-10: pp. 3-4 va aggiunto il codice Princeton, University Library, 216; cf. G.L. Potestà, *L'ultimo messia: profezia e sovranità nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna 2014, p. 185 n. 60 e il portale <[www.webmirabile.it](http://www.webmirabile.it)>.

<sup>120</sup> Potestà, "L'uomo con la falce e la rosa" (cit. sopra, n. 100), p. 141.

<sup>121</sup> App. I: [7], [8], [10], [11], [14], [20], [22](1<sup>a</sup> red.); [7], [8], [10], [11], [14], [16], [17], [18], [19] (2<sup>a</sup> red.).

<sup>122</sup> App. I: [8], [12], [13] (1<sup>a</sup> red.); [8], [12], [13], [19] 2a red.).

<sup>123</sup> App. I: [1], [3], [6] (1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> red.).

<sup>124</sup> App. I: [2], [4], [5] (1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> red.).

<sup>125</sup> Potestà, "L'uomo con la falce e la rosa" (cit. sopra, n. 100), p. 141.

della protezione angelica offerta al sovrano – qui il papa –, il *Liber* quindi innova: pur continuando ad essere *pastor angelicus* il papa è ora identificato come angelo, peraltro con una certa insistenza.

Ego vero extimo quod tribulacione futura totaliter terminata, et non ante angelus domini sedebit in solio suo sacro. Angelum dico, quia vere poterit angelus domini appellari, licet homo fidelis.<sup>126</sup>

Et licet non affirmative dicam videtur mihi quod idem vir de petra erit angelus prelibatus.<sup>127</sup>

Prima di andare oltre conviene ricordare che il *Liber* presenta il *pastor angelicus* con un chiaro interesse per lo scenario politico<sup>128</sup>, e così per i tre papi suoi successori che non sono mai definiti né come angelici né come angeli né come “custoditi da un angelo”. Lo sguardo del *pastor angelicus* è rivolto alla storia recente dei papi malvagi che va da Gregorio IX a Bonifacio VIII, e ai problemi politici che riguardano le grandi potenze dell’Europa cristiana, il regno di Francia e l’Impero anzitutto, ma anche l’Italia e più in generale i rapporti tra Occidente e Oriente. Ciò significa per noi che, come Merlino, l’autore del *Liber* non riflette sul papato come istituzione ma sull’azione politica dei singoli papi, giudicata negativamente, eccezion fatta per Celestino V. Soltanto la definizione, certo non insignificante, del *pastor angelicus* come papa “povero, nudo, modesto e sapiente”<sup>129</sup> è un esplicito richiamo a aspettative ideali di riforma della figura del pontefice romano.

Il *pastor angelicus* è quindi un ‘angelo di pace’. Anche il suo successore agirà per la pace, trascorrendo un anno in Germania per placare l’indignazione dei tedeschi per l’avvenuta elezione di un imperatore francese. È però al primo papa – *pastor angelicus* e angelo – che vengono rivolte le aspettative più importanti a favore della pace, dalla fine della divisione delle chiese all’armonia universale, tra Oriente e Occidente: “capirà molte cose il suddetto pastore angelico, che non è pastore ma piuttosto restauratore (*rectifactor*), che circonda anche le isole del mare e stabilirà una via da calpestare a piedi asciutti dall’Europa all’Asia, affinché gli orientali non siano mai in conflitto con gli occidentali”.<sup>130</sup> Il *pastor angelicus* chiamerà in aiuto un re della discendenza di Pipino, il cui nome egli ritiene inizierà per P (*Philippus*, Filippo IV il Bello, re di Francia), e lo porrà sulla sede imperiale ancora vacante. Il suo compito, quindi, è quello di spegnere il conflitto tra il re di Francia e il papato apertosi nel 1301.

Assicurare la pace è il filo rosso che attraversa l’intera futura azione del *pastor angelicus* che si tratti dell’unione tra la Chiesa greca e latina, del regno di Sicilia o della città di Milano, e sotto questo papa si realizzerà l’unità degli Italiani.<sup>131</sup> Il *pastor angelicus* non è definito angelo nel senso di una competizione tra poteri, perché egli è un restauratore di pace. “Povero, modesto e saggio”, il *pastor angelicus* “sarà consegnato alla rivelazione angelica dopo tante discordie tra i *pastores* della discordia e l’universale afflizione già ricordata”.<sup>132</sup> “Pastore nudo, modesto, povero” non è soltanto *pastor angelicus* ma angelo, perché il suo compito è quello

<sup>126</sup> App. I: [1] (1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> red.).

<sup>127</sup> App. I: [3] (1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> red.).

<sup>128</sup> Potestà, *L’ultimo messia* (cit. sopra, n. 119), 171.

<sup>129</sup> App. I: [2] (1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> red.). *Nudus* soltanto nella 2<sup>a</sup> red.

<sup>130</sup> App. I: [14] (1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> red.).

<sup>131</sup> App. I: [8] (1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> red.).

<sup>132</sup> App. I: [2] (1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> red.).

indicato nelle parole *Celi narrabunt gloriam dei*, con le quali inizia la descrizione del *pastor angelicus*, parole pronunciate a Betlemme “dalla moltitudine dell’esercito celeste che lodava Dio”, apparsa con l’angelo che cantava “Gloria a Dio nel piú alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama”.<sup>133</sup>

In perfetta sintonia con l’*Epistola Merlini*, soltanto il primo dei tre papi futuri è definito *pastor angelicus*, *angelus* e *custoditus ab angelis* e il suo avvento è previsto in un tempo relativamente prossimo, al piú tardi per il 1305.<sup>134</sup>

### Dolcino

Il fatto che già nella prima redazione (1300–1303) del *Liber de flore* si assista al passaggio dall’aggettivo (*pastor*) *angelicus* al sostantivo *angelus* è un elemento cronologico che va tenuto presente, perché anche le due lettere circolari che Dolcino, il capo degli Apostolici bruciato vivo a Vercelli il 1° giugno 1307, aveva inviato ai suoi seguaci, la prima nell’anno 1300 e la seconda nel 1303, il ‘papa santo’ è identificato a un angelo, piú precisamente a uno degli angeli delle sette chiese di cui parla l’Apocalisse, ossia l’angelo della chiesa di Filadelfia (Ap 3,7-13). Ciò significa che per la prima volta intorno al 1300, in due testi apparentemente indipendenti, il papa di cui si attende l’avvento è identificato con un angelo, nel primo caso (*Liber de flore*) su ispirazione del Salmo 8, nel secondo dell’Apocalisse. In ambedue i testi l’essere angelo conferisce al papa autorità per la sua futura azione di governo nella Chiesa, che nel *Liber de flore* è ecclesiastica (unione delle Chiese greca e latina) e eminentemente politica, nella piú pura tradizione biblica che poneva l’angelo al governo delle nazioni. Profondamente diversa è invece la situazione nelle lettere di Dolcino.

Dolcino aveva aderito al movimento degli Apostolici nel 1290 e alla morte di Gerardo Segarelli – morto sul rogo nel luglio 1300 – diventò il capo del movimento. Le lettere di Dolcino non ci sono giunte in originale, ma riassunte in una memoria – *De secta illorum qui se dicunt esse de ordine apostolorum* – che fu redatta da un inquisitore domenicano della provincia lombarda intorno al 1316 e che il domenicano francese Bernardo Gui trascrisse nel suo celebre manuale inquisitoriale verosimilmente nel momento in cui riuniva documentazione per la sua attività di inquisitore in Lombardia, Veneto e Toscana negli anni 1317–1318. L’autore della memoria si era servito di materiale che era stato riunito per formare un manuale a uso inquisitoriale. Alcuni formulari recano infatti il nome del domenicano Guido da Parma che svolse attività inquisitoriale in Lombardia tra il 1304 e il 1305.<sup>135</sup>

Verso la fine della prima lettera l’autore identifica il primo dei sette angeli delle Chiese di cui parla l’Apocalisse (Chiesa d’Efeso) con s. Benedetto, il secondo (Chiesa di Pergamo) con il papa Silvestro I (314-335), il terzo (Chiesa di Sardi) con s. Francesco, il quarto (Chiesa di Laodicea) con s. Domenico, il quinto (Smirne) con frate Gerardo di Parma, “che era stato

<sup>133</sup> App. I: [20].

<sup>134</sup> Cf. Potestà, “L’uomo con la falce e la rosa” (cit. sopra, n. 100), p. 141.

<sup>135</sup> *De secta illorum qui se dicunt esse de ordine apostolorum*, ed. A. Segarizzi, RIS<sup>2</sup>, IX, 5, pp. 17-36. Vedi anche C. Douais, *Practica inquisitionis haereticae pravitatis auctore Bernardo Guidonis Ordinis fratrum praedicatorum*, Picard, Paris 1886, pp. 327-55 (la parte riguardante gli apostolici, riedita in: Bernard Gui, *Manuel de l’inquisiteur*, ed. G. Mollat, I, Les Belles Lettres, Paris 1964, pp. 84-106). Del *De secta* si conosce una tradizione manoscritta autonoma (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 2648 (s. XIV); Roma, Archivio generale dell’Ordine dei Predicatori, ms. II.63 (s. XV) e Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 129 inf. (anno 1600) [Potestà].

ucciso” dai frati Predicatori, il sesto (Chiesa di Tàtira) con se stesso e il settimo (Chiesa di Filadelfia) con il “predetto [papa] santo”.<sup>136</sup>

Nella seconda lettera (1303) Dolcino descrive la successione di quattro pontefici, di cui tre appartenevano già al passato: un buon papa (Celestino V), due cattivi – Bonifacio VIII, morto di recente, e il suo successore, Benedetto XI, appena eletto (ma di cui non volle dire il nome) – e il “papa santo” il cui avvento era atteso entro uno spazio di tempo breve (due anni). Anche del “papa santo” Dolcino non volle dire il nome, ma di lui affermò che “nella Chiesa ci sarà un solo papa santo che poi regnerà”, che “non sarà eletto dai cardinali” ma “direttamente da Dio”. E “allora Dolcino stesso e i suoi seguaci dalla congregazione apostolica saranno liberati ovunque, e tutti gli spirituali che sono in tutti gli altri ordini si uniranno allora alla suddetta congregazione apostolica e riceveranno la grazia”.<sup>137</sup>

Dolcino non dice perché il “papa santo” di cui auspica l’avvento è l’angelo di Filadelfia, e ogni spiegazione non può che essere oggetto di discussione. Rimane il fatto che il passo dell’Apocalisse relativo all’angelo della chiesa di Filadelfia è l’unico, di tutti e sette, che contiene elementi che potevano apparire come particolarmente aderenti al linguaggio simbolico e metaforico riguardante la figura del papa, e ciò fin dall’inizio, poiché Cristo si rivolge all’angelo della chiesa di Filadelfia come a colui che ha la “chiave di Davide, che apre e nessuno chiude, che chiude e nessuno apre”: Davide, prefigurazione di Cristo, era una figura cristica sulla quale si fondava una genealogia ideale della figura del papa.<sup>138</sup> La porta che “nessuno può chiudere” è al centro anche del versetto successivo (Ap 3,8),<sup>139</sup> cui segue un passo (Ap 3,9)<sup>140</sup> che non poteva non ricordare uno dei riti piú noti e importanti che si svolgevano al cospetto del papa, ossia il bacio dei piedi, per non parlare del cenno all’universo orbe nel versetto successivo (Ap 3,10),<sup>141</sup> così in linea con le aspirazioni univer-

<sup>136</sup> *De secta illorum*, RIS<sup>2</sup> IX, 5, p. 22: “Item, circa finem epistole sue predicte exponit de VII primis angelis cum ecclesiis suis qui scribuntur in Apocalipsi, dicens quod angelus Ephesi fuit beatus Benedictus et congregatio monachorum fuit sua ecclesia. Item, angelus Pergami fuit beatus Silvester papa et clerici fuerunt sua ecclesia. Item, angelus Sardis fuit beatus Franciscus et fratres Minores fuerunt sua ecclesia. Item, angelus Laodicie fuit beatus Dominicus et fratres Predicatores fuerunt sua ecclesia. Item, angelus Smirne fuit frater Gerardus Parmensis qui a *supradictis* fuit occisus. Item, angelus Tyatire est ipse frater Dulcinus dyocesis Novariensis. Item, angelus Phyladelphie erit predicatus papa sanctus, et iste tres ecclesie ultime sunt ista congregatio apostolica in istis diebus novissimis missa”.

<sup>137</sup> *Ivi*, pp. 22-23: “Item, paulo post subdit quod de novitatibus factis et fiendis sub brevitate innotescit: in primis dicens, quod in istis diebus nostris, scilicet sub anno illo quo predictam epistolam scripsit seu misit, sub anno Domini MCCCIII, quatuor pape sunt scripti, duo boni, scilicet primus et novissimus, et duo mali scilicet secundus et tercius. Primum papam exponit et dicit esse Celestinum qui cessit papatum (...). Secundum vero papam exponit et dicit esse Bonifacium octavum qui successit Celestino (...) Tertium vero papam dicit esse successorem Bonifacii quem non nominat nomine proprio (...). Quartum vero papam non nominat nomine proprio quem asserit esse sanctum (...): in ecclesia erit unus papa sanctus qui tunc regnabit (...); et ipse papa quartus sanctus erit, de quo dicitur in Apocalipsi de angelo Phyladelphie; nec eligetur a cardinalibus, quia a Frederico ipsi cardinales cum tercio papa novo capite eorum erunt consumpnati, set, Frederico imperante et regnante, eligetur a deo; et tunc ipse Dulcinus et sui de congregatione apostolica erunt liberati ubique et omnes spirituales qui sunt in omnibus ordinibus aliis tunc unientur predicte congregationi apostolice et recipient gratiam”.

<sup>138</sup> Ap 3,7: “et angelo Philadelphie ecclesie scribe haec dicit sanctus et verus, qui habet clavem David: qui aperit, et nemo claudit; claudit, et nemo aperit”.

<sup>139</sup> Ap 3,8: “scio opera tua ecce dedi coram te ostium apertum quod nemo potest claudere: quia modicam habes virtutem, et servasti verbum meum, et non negasti nomen meum”.

<sup>140</sup> Ap 3,9: “ecce dabo de synagoga Satanae qui dicunt se Iudaeos esse et non sunt sed mentiuntur: ecce faciam illos ut veniant et adorent ante pedes tuos et scient quia ego dilexi te”.

<sup>141</sup> Ap 3,10: “quoniam servasti verbum patientiae meae et ego servabo te ab hora temptationis quae ventura est in orbem universum temptare habitantes in terra”.

salistiche del papato di quei secoli, sebbene non fosse qui direttamente legato al concetto di autorità.

### Liber Horoscopus e Expositio super XXIV capitulum Mathei

L'*Expositio super XXIV capitulum Mathei* è pervenuta mutila, tramite un solo codice allestito a Roma nel 1480 in casa del *physicus* Pierleone di Spoleto, come si può desumere dal colophon posto (f. 127ra) al termine del frammento della *Vita sancti Benedicti* di Gioacchino da Fiore.<sup>142</sup> Nel titolo, il commento al capitolo 24 del Vangelo di Matteo è attribuito a Arnaldo da Villanova (*Expositio Arnaldi de Villa Nova super vigesimum quartum capitulum Mathei*).<sup>143</sup> Per la data di composizione Robert Lerner ha segnalato il riferimento in essa contenuto alla Sede vacante apertasi con la morte di Benedetto XI (7 luglio 1304) e conclusasi con l'elezione di Clemente V (5 luglio 1305).<sup>144</sup> Gian Luca Potestà ha rilevato riferimenti a precedenti scritti di Arnaldo da Villanova<sup>145</sup> e ai testi profetici che Arnaldo ricorda in sue opere<sup>146</sup> che potrebbero confermarne la paternità.

Di questo commento al Vangelo di Matteo interessano due passi. Il primo appare in relazione con il capitolo 23 (M38-39), il quale induce l'autore a ritenere che la rovina della sinagoga abbia rappresentato la fine del tempo antico e che la rovina della Chiesa carnale comporterà l'avvento del terzo stato del mondo e il ritorno alla condizione della Chiesa primitiva sotto la guida di un personaggio rappresentato dall'angelo dell'Apocalisse (Ap 10,1). Questo angelo non è identificato con un papa.<sup>147</sup>

Più in là, invece, commentando i versetti 24,29 e successivi del Vangelo di Matteo, l'autore della *Expositio* cita esplicitamente il papa angelico – *pastorem angelicum* – con la stessa formula che abbiamo incontrato nel *Liber de Flore*, ma lo menziona riportando un passo del contemporaneo *Liber Horoscopus*,<sup>148</sup> in cui si dice che fra Bonifacio VIII e il papa angelico ci sarà di mezzo uno 'sposo nerissimo', destinato ad abusare della Chiesa.<sup>149</sup> Come aveva già indicato Herbert Grundmann, a proposito dell'*Liber Horoscopus*,<sup>150</sup> la parola *niger* fa pensare a un domenicano, quindi, in questo contesto, a papa Benedetto XI. E come ha giustamente osservato Gian Luca Potestà, "la rapida allusione ad Apoc. 10 della *Expositio*

<sup>142</sup> Roma, Archivio Generale dei Carmelitani, III Varia 1, ff. 70ra-85vb.

<sup>143</sup> Potestà, "Dall'annuncio dell'Anticristo" (cit. sopra, n. 98), p. 291.

<sup>144</sup> Lerner, "On the Origins" (cit. sopra, n. 105), pp. 629-30 n. 44. Cf. Potestà, "Dall'annuncio dell'Anticristo" (cit. sopra, n. 98), pp. 324-25.

<sup>145</sup> *Philosophia catholica e Confessio Ilerdensis*, f. 73va.

<sup>146</sup> Oracolo di Cirillo; 'Ildegarda'; Horoscopus; 'Gioacchino' (ossia il *Liber de Flore*); 'Rabano' (ossia la serie più antica dei *Vaticinia de summis pontificibus*); la Sibilla Eritrea. Cf. Potestà, "Dall'annuncio dell'Anticristo" (cit. sopra, n. 98), p. 325.

<sup>147</sup> "Nam post eam immediate sequetur tercius status seculi, quo Christi ecclesia redducetur ad statum ecclesie primitive sub angelo amicto nube, qui finem temporis annuntiabit instare sub attestazione prophetica, prout legitur Apoc. X", cit. Potestà, "Dall'annuncio dell'Anticristo" (cit. sopra, n. 98), p. 326 n. 138.

<sup>148</sup> Per la datazione v. M. Kaup, "Der *Liber Horoscopus*: ein bildloser Übergang von der Diagrammatik zur Emblematis in der Tradition Joachims von Fiore", in *Die Bildwelt der Diagramme Joachims von Fiore*, ed. A. Patschovsky, Thorbecke, Ostfildern 2003, pp. 147-84, spec. p. 156 n. 34.

<sup>149</sup> "Quod in revelatione Horoscopi sub alia methaphora exprimitur, ubi legitur quod post Bonifatium usque ad pastorem angelicum *supra* tactum sponsus nigerimus abuteretur sponsa Christi", cit. Potestà, "Dall'annuncio dell'Anticristo" (cit. sopra, n. 98), p. 332 n. 155.

<sup>150</sup> Grundmann, "Die Papstprophetien" (cit. sopra, n. 119), p. 138 n. 85; cf. Potestà, "Dall'annuncio dell'Anticristo" (cit. sopra, n. 98), p. 332 n. 155.

*super XXIV capitulum Mathei*” rappresenta un deciso passo verso l’identificazione del “papa santo” con l’angelo<sup>151</sup>, che segue però cronologicamente, come abbiamo visto, l’insistenza con cui l’autore del *Liber de flore* ha voluto identificare il *pastor angelicus* con l’angelo.

### Expositio super Apocalypsi

Da quanto abbiamo visto finora un dato emerge con chiarezza: la definizione di un papa, di cui si attende l’avvento, come angelo, appare dapprima in due testi – *Liber de flore*, *Lettere di Dolcino* – che, stando alle ricerche più recenti, sono stati elaborati tra il 1300 e il 1303 (1305).<sup>152</sup> Questo è un dato di cui si deve tener conto nell’esaminare un ultimo testo appartenente alla prima fase della tradizione letteraria che riguarda il ‘mito’ del papa angelico, ossia l’*Expositio super Apocalypsi*<sup>153</sup> composta nel 1306.<sup>154</sup> Se la data di redazione non è messa in discussione, la paternità dell’opera, che è stata a lungo attribuita a Arnaldo da Villanova, fu oggetto di un acceso dibattito alla *I Trobata Internacional d’Estudis sobre Arnau de Vilanova* (Barcellona, 1994). In attesa che gli argomenti contrari alla paternità arnaldiana presentati da Josep Perarnau e Jaume Mensa i Valls siano confutati nel dettaglio, qui ci riferiremo all’*Expositio super Apocalypsi* come all’opera di un anonimo che potrebbe essere, come è stato proposto, “una persona discreta che non cercava un ruolo attivo, legata a San Vittore di Marsiglia, che era a conoscenza delle convinzioni religiose di Arnaldo da Villanova e ne condivideva alcune”.<sup>155</sup>

Come il *Liber de flore*, anche l’*Expositio* definisce (una volta) *pastor angelicus* il primo di una serie di papi di cui si attende l’avvento,<sup>156</sup> ma fin dal proemio<sup>157</sup> identifica con il pontefice romano l’angelo che Dio mandò “al suo servo Giovanni” (Ap 1). Inoltre, – e questo è un secondo elemento che va sottolineato con forza – tale identificazione costituisce il filo rosso che attraversa l’intera *Expositio*, come si può desumere dalla lunga serie di citazioni riunite nell’appendice II. Il protagonismo del papa-angelo è tale da far apparire l’*Expositio* – e questo è il suo principale interesse storico – come un vero e proprio trattato sul papa-angelo che ha tutti i connotati di un pontefice romano, vicario di Cristo. Il papa-angelo dell’*Expositio* è infatti “simile al Figlio dell’Uomo, ossia imitatore di Cristo”,<sup>158</sup> “angelo come se fosse Cristo

<sup>151</sup> *Ibid.*, p. 338.

<sup>152</sup> Gli studi sul *Liber Horoscopus* sono però appena agli inizi, come ha giustamente osservato Matthias Kaup, “Der *Liber Horoscopus*”, pp. 161, 172. Ai codici elencati da Lerner, “*Analecta Rupescissiana*” (cit. sopra, n. 119), p. 7, va aggiunto il codice Princeton, University Library, 216 (cf. Potestà, *L’ultimo messia* [cit. sopra, n. 119], p. 185 n. 76).

<sup>153</sup> Arnaldus de Villanova, *Expositio super Apocalypsi* cura et studio Ioachimi Carreras i Artau, cooperantibus Olga Marinelli Mercacci et Iosepho M. Morató i Thomas, Institut de Estudis Catalans i Union Académique Internationale, Barcelona 1971.

<sup>154</sup> Vedi l’*explicit* del codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Ottob. lat.* 536 (“Explicit Expositio Apocalypsis. Quam scribi fecit dominus Iesus Christus. Anno ipsius MCCCVI in monasterio Sancti Victoris Massilie. Amen. Amen. Amen”), ripreso da altri codici, cf. J. Mensa i Valls, “Sobre la suposada paternitat arnaldiana de l’*Expositio super Apocalypsi*: Anàlisi comparativa d’alguns temes comuns a aquesta obra i a les obres polèmiques d’Arnau de Vilanova”, in *Actes de la I Trobata Internacional d’Estudis sobre Arnau de Vilanova*, pp. 105-205, spec. p. 197.

<sup>155</sup> J. Perarnau i Espelt, “Problemes i criteris d’autenticitat d’obres espirituals atribuïdes a Arnau de Vilanova”, in *ibid.*, pp. 25-103; Mensa i Valls, “Sobre la suposada paternitat” (cit. sopra, n. 154), pp. 105-205; Id., “Comparació entre les regles i els principis d’interpretació bíblica de les obres autèntiques d’Arnau de Vilanova, i les de l’*Expositio Apocalypsis* i de l’*Expositio super vigesimum quartum capitulum Matthaei*”, *Arxiu de textos catalans antics* 17 (1998), pp. 221-94.

<sup>156</sup> App. II: [13 – XVIII, 1].

<sup>157</sup> App. II: [1 – I, 8].

<sup>158</sup> App. II: [8 – I, 20].

sotto le specie dell'angelo",<sup>159</sup> "che brillerà come Cristo"<sup>160</sup>, affinché – e qui già si assiste a una delle tesi fondamentali dell'intera opera – (il papa-angelo) "sia con perseveranza candido per purezza",<sup>161</sup> possa agire da *corrector ecclesiarum*<sup>162</sup> e "presiedere con autorità spirituale su tutti i prelati dei sette stati di predicatori".<sup>163</sup>

Fin dalla prima *visio* l'autore spiega che "il ministro che è specialmente o generalmente preposto al governo e alla correzione delle chiese in Cristo" deve soddisfare tredici *circumstantiae* se "vuole essere simile al Figlio dell'Uomo", ossia a Cristo. Si tratta, come si vede, di un vero e proprio programma ideale della figura del papa, fondata, tra l'altro, sui seguenti requisiti: abbandono di ogni *superfluitas* carnale, sapienza, carità esemplare, efficacia nel "fecondare e purificare le anime con la sua dottrina", autorità spirituale, invio di *praecones veritatis* dotati di autorità spirituale con il compito di predicare e di insegnare oltre che esporre i "dubbi della sacra verità".<sup>164</sup>

Come Dolcino, anche l'autore della *Expositio* identifica il papa con l'angelo della Chiesa di Filadelfia, e il suo commento conferma che tale identificazione ha il compito di sostenere una perfetta coerenza con una visione ideale della figura del vicario di Cristo: egli, "sarà santo in vita e veritiero in dottrina (*sanctus e verus* sono parole dell'Apocalissi) e avrà la "chiave di David per il potere del sommo pontificato per governare (*ad ordinandum*) pienamente il tempo di Dio come fece David".<sup>165</sup>

Un'analisi approfondita della *Expositio* esula per ovvi motivi dalla presente nota, ma un punto merita ancora di essere qui sottolineato, perché ci riporta alla *Quaestio XVIII* della *Summa* di Agostino d'Ancona da cui siamo partiti. Verso la fine della *Expositio* l'autore insiste nel dire che l'angelo inviato a Giovanni (Ap. 1), identificato con il papa "che è stato più sopra descritto", dovrà, tra l'altro, "rifiutare l'onore terreno, ossia la reverenza", e dovrà in particolare rifiutare "il bacio del piede"; e inoltre "impedire la flessione delle ginocchia", perché simili "atti e modi di esprimere reverenza" corrispondono "a modalità di adorazione". Flettere ginocchia e incurvarsi sono "atti di adorazione che spettano soltanto a Dio".<sup>166</sup>

Si tratta di una divergenza fondamentale, che illustra in modo inequivocabile la diversità delle finalità di queste due opere proprio in riferimento all'angelo. *L'Expositio* è esclusivamente volta a operare un'identificazione del vicario di Cristo come l'angelo inviato a Giovanni nell'Apocalisse, il cui compito è eminentemente pastorale e spirituale. Per l'autore dell'*Expositio* l'angelo inviato a Giovanni è imitatore di Cristo, ossia è "simile al Figlio dell'Uomo", ma dovrà assolvere la sua funzione nel rifiuto di ogni onorificenza temporale perché egli, il papa, non è Dio. Agostino d'Ancona costruisce invece un'argomentazione opposta, perché egli pone il pontefice romano in una relazione di superiorità nei confronti degli angeli proprio per accentuare l'avvicinamento del papa, in termini di autorità – giurisdizione, dominio, amministrazione dei sacramenti, conoscenza, onore –, a Cristo e a Dio, senza nessun riferimento a compiti o a aspettative di riforma.

<sup>159</sup> App. II: [1 - I, 8].

<sup>160</sup> App. II: [5 - I, 16].

<sup>161</sup> App. II: [8 - I, 20].

<sup>162</sup> App. II: [2 - I, 12], [8 - I, 20].

<sup>163</sup> App. II: [5 - I, 16].

<sup>164</sup> App. II: [8 - I, 20].

<sup>165</sup> App. II: [9 - III, 7].

<sup>166</sup> App. II: [14 - XIX, 9].

La vicinanza cronologica tra i due trattati – Agostino d’Ancona compone la *Summa* (1322–1326 ca.) una ventina d’anni dopo l’*Expositio* (1306) – induce inoltre a chiederci, a titolo di ipotesi, se l’insistenza con cui l’Agostiniano tratta della superiorità del papa rispetto agli angeli in termini di “onore” (*praemiatione*), non soltanto nella *Quaestio* XVIII ma anche nella *Quaestio* IX, non sia in un modo o nell’altro una risposta all’autore della *Expositio*, al quale deve forse anche qualche elemento di ispirazione, in particolare laddove l’autore della *Expositio* ha posto il problema della superiorità dell’angelo inviato a Giovanni, identificato con il pontefice romano, sugli altri angeli. Nell’epilogo, l’autore ricorda che “l’autorità di rivelare spetta a Cristo, non soltanto per il privilegio della natura divina, ma anche della (*natura*) umana glorificata”, ma lascia perciò intendere che ciò vale anche per “l’autorità dell’angelo”, “perché egli non solo presiede agli angeli per natura divina, ma anche per virtù umana”.<sup>167</sup> Si tratta di un’affermazione fondamentale, perché l’angelo al quale si riferisce l’autore della *Expositio* è l’angelo mandato da Dio a Giovanni (prologo dell’Apocalisse), identificato con il primo pontefice di cui si attende l’avvento e principale protagonista dell’intera *Expositio*. I papi che gli succedono – l’*Expositio* ne menziona quattro – non sono mai definiti né come angelici né tanto meno come angeli. Esattamente come nel *Liber de flore*.

Tractatus quidem in quo respondetur obiectionibus que fiebant contra tractatum Arnaldi de Adventu Antichristi

Di questo trattato, che nel codice dell’Archivio Generale dei Carmelitani, III Varia 1 (ff. 70ra-85vb), precede l’*Expositio super XXIV capitulum Mathei*,<sup>168</sup> sono stati editi alcuni frammenti da Miquel Batllori<sup>169</sup> e da Gian Luca Potestà.<sup>170</sup> Il problema della datazione è stato ampiamente discusso da Jaume Mensa i Valls che propone di porre la sua redazione a una data posteriore a quella dell’*Expositio super Apocalypsi*, molto probabilmente anche al 1310, perché “tutto lascia pensare” che il suo autore “fosse ben consapevole – e in parte reagisse – all’opera di Agostino Trionfo, *Contra divinatores et sompniatores* (1310). Altrimenti non si spiegherebbe la risposta relativamente lunga del *Tractatus* all’accusa di *sompniator*”. E per quanto riguarda la paternità dell’opera concludeva che “una lettura attenta, fresca, che tenga conto di tutti i dati e le informazioni che offre (...) convincerà qualsiasi lettore che Arnaldo da Villanova non può in alcun modo essere l’autore”.<sup>171</sup>

Come per l’*Expositio*, non è questa la sede per discutere il problema di paternità e di datazione del *Tractatus*. Ciò che qui importa è che il frammento edito da Gian Luca Potestà<sup>172</sup> è per noi di vivo interesse, perché in quel testo l’autore non solo rifiuta l’identificazione dell’angelo di Apoc. 10 con il beato Francesco, proposta da Pietro di Giovanni Olivi,<sup>173</sup> ma non riconosce nemmeno i tratti del papa nell’angelo: “È chiaro da questi che, poiché quell’angelo

<sup>167</sup> App. II: [15 – XXI, 9].

<sup>168</sup> Potestà, “Dall’annuncio dell’Anticristo” (cit. sopra, n. 98), p. 91.

<sup>169</sup> Estratti sono stati editi da M. Batllori, “Dos nous escrits espirituals d’Arnau de Vilanova”, *Analecta Sacra Tarraconensia* 28 (1955), pp. 57-70.

<sup>170</sup> Potestà, “Dall’annuncio dell’Anticristo” (cit. sopra, n. 98), pp. 341-44.

<sup>171</sup> J. Mensa i Valls, “Observacions sobre l’autoria i la finalitat del *Tractatus quidem in quo respondetur obiectionibus que fiebant contra Tractatum Arnaldi de Adventu Antichristi*”, *Arxiu de textos catalans antics* 20 (2001), pp. 403-51, spec. pp. 439-40.

<sup>172</sup> Potestà, “Dall’annuncio dell’Anticristo” (cit. sopra, n. 98), pp. 341-4.

<sup>173</sup> *Ibid.*, p. 338.



deve operare in generale per il mondo intero e ordinare tutti gli stati, avrà un'autorità utile, in modo che non ci sarà nessun pontefice. Ancora, è chiaro dall'ordine della rivelazione che verrà dopo il flagello temporale del tempio carnale e mentre incombe l'immediata venuta dell'anticristo".<sup>174</sup>

L'identificazione papa-angelo si iscrive nella storia, perché egli è un papa dal potere riformatore. Mentre "incombe l'immediata venuta dell'Anticristo" – dice, invece, espressamente l'autore del *Tractatus* – "non ci sarà nessun pontefice", perché non saremo più nel tempo storico. Più che un rifiuto del papa-angelo siamo di fronte a un altro ordine di pensiero, di conferma che il papa-angelo è un papa il cui avvento è procrastinato in un tempo che si conta in pochi anni – due per Dolcino –, cioè si iscrive nel futuro prossimo in senso stretto, ed è questa la ragione per cui in tutti questi testi soltanto il primo papa della serie, di tre (*Epistola Merlini*), quattro (*Liber de flore*) o cinque papi (*Expositio super Apocalypsi*), di cui si attende l'avvento è definito come *pastor angelicus* e/o come papa-angelo.

## 7. Conclusione

Le riflessioni di Gregorio Magno sulle gerarchie celesti, sulle quali torneremo nel dettaglio in altra sede, ci ricordano che l'interesse della Roma papale per le dottrine gerarchiche dello Pseudo-Dionigi sono antiche. Frequenti, hanno segnato momenti fondamentali dell'evoluzione storica della tradizione pseudo-dionisiana. Soltanto nel Duecento, però, la *persona pape*, ossia la persona istituzionale del papa, definito *primus et supremus hierarcha*, appare progressivamente e con determinazione estratta da ogni gerarchia pseudo-dionisiana. Si tratta di un'evoluzione che ha la funzione di sostenere l'affermazione del concetto secondo cui il papa è *vicarius Christi* e che avviene sotto l'influsso del profondo interesse per lo Pseudo-Dionigi che si sviluppa negli *Studia* di Parigi e di Oxford.

L'apice di questa evoluzione è raggiunto con l'ampia riflessione di Agostino d'Ancona nella *Quaestio XVIII* della *Summa de potestate ecclesiastica*, che abbiamo analizzato più sopra, volta a dimostrare la superiorità del papa rispetto agli angeli in ambiti fondamentali della sovranità pontificia e della *plenitudo potestatis* del papa, in termini di giurisdizione, dominio, conoscenza, onore, e mediazione di salvezza (amministrazione dei sacramenti). Si tratta in un'operazione intellettuale e ecclesiologica volta a sostenere e definire la funzione del pontefice romano, vicario di Cristo, con l'aiuto di una ricca argomentazione, inedita per contenuto e radicalità, e rimasta insuperata fino alla prima età moderna.

L'interesse storico delle riflessioni dell'Agostiniano è messo in particolare evidenza da una coincidenza tematica e cronologica che non può passare inosservata. Come è ben noto, già nei primissimi anni del Trecento, una ventina d'anni prima della *Summa* di Agostino d'Ancona, si assiste infatti alla nascita di una ben più nota relazione tra il papa e gli angeli, quella che possiamo qui genericamente definire come il 'mito' del papa angelico, la cui prima diffusione letteraria avviene in uno spazio di tempo relativamente ristretto (1300–1306).

Da un dettagliato riesame testuale di questa prima fase della storia testuale del 'papa angelico' emerge che in un primo tempo, sotto l'influsso della tradizione bizantina, il papa

---

<sup>174</sup> Potestà, "Dall'annuncio dell'Anticristo" (cit. sopra, n. 98), p. 344: "Patet autem ex hiis quod, cum ille angelus sit operaturus generalia toti mundo et omnes status ordinaturus, quod habebit auctoritatem utilem, ita quod nullus pontifex erit. Iterum ex ordine revellationis patet quod venturus est post temporale flagellum ecclesie carnalis et instante adventu antichristi".

di cui si attende l'avvento era definito e presentato come "custodito" o "incoronato" da angeli, ma che già nella prima redazione del *Liber de flore* (1300–1305) il *pastor angelicus* è identificato con insistenza come angelo – una vera e propria novità. Tutto ciò significa che in questa prima fase testuale del mito del 'papa angelico', la relazione del papa con gli angeli non è univoca, perché il papa di cui si attende l'avvento può essere definito con l'aggettivo *angelicus*, o descritto come custodito o incoronato da un angelo o identificato come angelo.

Ciò che poi qui conta è poter osservare che anche il passaggio dall'aggettivo *angelicus* al sostantivo *angelus*, ossia il passaggio da *pastor angelicus* a papa-angelo si giustifica in termini di affermazione dell'autorità papale. Forte è il desiderio di vedere il papa-angelo coinvolto in molteplici operazioni di pace, sia all'interno della cristianità latina che nei confronti della cristianità greca. Nel *Liber de flore*, il *pastor angelicus*, definito *homo fidelis*, è di fatto un angelo di pace, ed è proprio in virtù di questo coinvolgimento, prioritariamente di natura temporale, che l'autore del *Liber* insiste nel volere identificare il *pastor angelicus* con un angelo. Si osservi inoltre che, se è vero, come aveva avvertito Ernst H. Kantorowicz nel suo celebre libro *I due corpi del re*, che il termine *angelicus* sottolinea il carattere di perfezione del sovrano, ciò avviene ancor più con l'identificazione del sovrano con un angelo. Nelle lettere di Dolcino il ricorso all'identificazione del "papa santo" di cui si attende l'avvento come angelo (della chiesa di Filadelfia) si spiega per la necessità di conferirgli autorità, la cui origine è divina: un solo "papa santo" regnerà nella Chiesa, non "eletto dai cardinali", ma "direttamente da Dio".

Sotto questo rispetto, l'evoluzione raggiunge il suo apice nella *Expositio super Apocalypsi* (1306), il cui autore non si limita a definire *pastor angelicus* il papa di cui si attende l'avvento: il suo trattato è infatti interamente consacrato all'autorità e alle funzioni che dovrà svolgere il primo della serie dei cinque papi che saranno chiamati a riformare la Chiesa, l'unico a essere identificato con l'angelo inviato da Dio a Giovanni (Ap. 1). Anche nella *Expositio* la perfezione è condizione indispensabile all'esercizio della sua autorità: il papa-angelo, "candido per purezza", "santo e veritiero", agirà da *correptor ecclesiarum* e presiederà "con autorità spirituale su tutti i prelati dei sette stati di predicatori". L'angelicità del suo potere deriva dall'attuazione del programma ideale che riguarda la sua persona e la sua autorità. Purezza e perfezione, sia in termini di persona che di autorità.

Come si vede, il 'mito' del papa angelico e la metafora secondo cui *papa maior est angelis* rinviano a relazioni del papa con l'angelo o gli angeli profondamente diverse per modalità di esercizio dell'autorità del pontefice romano, vicario di Cristo. Per il 'mito' del papa angelico l'identificazione con l'angelo serve a conferire al pontefice di cui si attende l'avvento prossimo un'autorità di servizio alla Chiesa, volta a riformare la Chiesa e a instaurare la pace nella società (politica) del suo tempo, senza interventi nella riflessione ecclesiologica della sovranità papale. L'estrazione della figura del papa dalla gerarchia celeste e terrestre pseudo-dionisiane, o se si vuole, il concetto di *primus hierarcha*, e ancor più le riflessioni di Agostino d'Ancona sulla superiorità del papa nei confronti degli angeli – *papa maior est angelis* –, sostengono invece inequivocabilmente la *plenitudo potestatis* del papa in termini di giurisdizione e di mediazione di salvezza. È questa diversità di approccio all'autorità del pontefice romano che spiega la differenza fondamentale che distingue queste due storie di relazioni tra il papa e gli angeli – e ne giustifica l'esame.

Differenze fondamentali si avvertono anche sul piano temporale. Nei testi che attestano la nascita e la prima diffusione del 'mito' del papa angelico (1300-1306), soltanto il primo della

serie, dei tre, quattro o cinque papi di cui si attende l'avvento, è definito con un riferimento all'angelo: o come "custodito dagli angeli" (*Epistola Merlini*) o come *pastor angelicus* e angelo (*Liber de Flore*) o come angelo di Filadelfia (Dolcino – atteso entro due anni) o come angelo inviato da Dio a Giovanni e angelo di Filadelfia (*Expositio super Apocalypsi*). In tutti questi testi l'azione del *pastor angelicus* o del papa-angelo è attesa come imminente. Nella riflessione che mette in evidenza il papa come *primus et supremus hierarcha* (e.g., Bonaventura) e in quella che elabora una concezione di superiorità del papa nei confronti degli angeli (Agostino d'Ancona) non vi è invece nessun riferimento temporale, ovvero il presente si iscrive in un futuro immutabile, perpetuo, in linea con la concezione della "perennità" della funzione della Chiesa romana e del papato nella storia, fino alla fine dei tempi. Ed è per questa ragione che la riflessione di Agostino d'Ancona riguarda aspetti strutturali dell'autorità del papa, in termini di *plenitudo potestatis*, dalla giurisdizione alla mediazione sacramentale di salvezza. Essa non riguarda immediate aspettative di riforma o comportamenti di natura morale. Almeno nella prima fase di diffusione del 'mito' del papa angelico, l'attesa del *pastor angelicus* e del papa-angelo si iscrive in un tempo storico ravvicinato, perché se ne attende una rapida azione di correzione e di riforma. In Agostino d'Ancona, invece, l'autorità del papa affonda nel presente e nel futuro immutabile della perennità della Chiesa e del papato.

Il 'mito' del papa angelico e le riflessioni di Agostino d'Ancona sulla superiorità del papa nei confronti degli angeli rinviano quindi a due modalità diverse di esercizio dell'autorità del pontefice romano, vicario di Cristo. L'autore della *Expositio super Apocalypsi* insiste varie volte nell'identificare l'angelo-papa come "simile al Figlio dell'Uomo", ossia come vicario di Cristo, ma vede la funzione del papa-angelo, vicario di Cristo, volta alla pace e alla riforma della Chiesa. Per Agostino d'Ancona, il papa è superiore agli angeli in quanto vicario di Cristo nell'esercizio della sua *plenitudo potestatis* e di mediazione di salvezza. Intorno al 1300 e nei primi decenni del secolo XIV la relazione del papa con gli angeli serve quindi a elaborare due strategie diverse e per certi aspetti opposte della funzione del pontefice romano, due modi di intendere il papato nella storia: da un lato un papa-angelo vicario di Cristo atteso come "puro, modesto e povero", sostenuto dall'autorità che gli è conferita dalla perfezione angelica; dall'altro, un vicario di Cristo la cui superiorità rispetto agli angeli sostiene metaforicamente l'universalità della sua autorità: sull'universo orbe, tra la terra e il cielo oltre che sui vivi e sui morti.

Non a caso queste due storie di relazioni tra la figura del papa e gli angeli si affermano sull'onda dei due pontificati che più di ogni altro si sono opposti nella memoria storica. Sono infatti i pontificati di Celestino V e di Bonifacio VIII ad aver creato le condizioni culturali, mentali ed ecclesiologiche, perché, nei primi due decenni del Trecento, l'autorità e l'azione del pontefice romano nella storia fossero ripensate e rimodulate. Il 'mito' del papa angelico lo fece iscrivendo la figura del vicario di Cristo in una prospettiva di povertà, umiltà e purezza, presupposti indispensabili per poter fondare la sua autorità sul concetto di perfezione angelica. Per riaffermare la *plenitudo potestatis* del vicario di Cristo nella sua massima espressione di universalità e di mediazione di salvezza, Agostino d'Ancona, sulla scia di una tradizione che si era imposta nei decenni precedenti, pose invece la figura del papa in competizione con gli angeli. Definito *inter Deum et hominem* da Innocenzo III, il pontefice romano assurse via via nel corso del secolo a *vir divinus in Deo manens* e a *primus hierarcha* come Cristo, e quindi, con Agostino d'Ancona, a "più potente degli angeli" (*maior angelis*).

*Appendice I*  
*Liber de flore* (1300-1305)  
papa “custoditus ab angelo” – “pastor angelicus” – “angelus”

*Liber de flore*, 1<sup>a</sup> redazione

Arras, Bibliothèque municipale, ms. 138 ff. 97r-98v [A];  
Genova, Biblioteca universitaria, A IX 27, ff. 126va-  
128rb [G]<sup>175</sup>

[1] Ego vero extimo quod tribulacione futura totaliter terminata, et non ante, **angelus domini** sedebit in solio suo sacro. **Angelum dico, quia vere poterit angelus domini appellari**, licet homo fidelis. (A f. 97r; G f. 126vb-127ra)

[2] Hic pauper modestus et sapiens quia etiam **revelacione angelica** consignabitur post multam discordiam inter pastores discordie et afflictionem universalem iam dictam. Hunc virum dei absconditum **ab angelo custoditum**. **Angelus enim custos** ipsum annunciabit. (A f. 97r; G f. 127ra)

[3] Licet Merlinus asserat virum de petra mortuum mortuus est spiritualiter quia vita seculi separatus est (...). Et licet non affirmative dicam videtur michi quod idem vir de petra erit **angelus prelibatus**. (A f. 97r; G f. 127ra-rb)

[4] Et tria me movent ad opinionem predictam. Primo quia videtur homo in etate decrepita congestus. Secundo quia pauper, exiguus, religiosus. Tercio et ultimo quia **ab angelo custoditus**. (A f. 97r; G f. 127rb)

[5] Et Merlinus asserit ipsum carcere detrudi, quod verum est, et ideo in ipso carceris ergastulo michi videtur **ab angelo custodiri**, quare **custodiri ab angelo** vel propter sui bonitatem preclaram vel qui tenebit eum in carcere ipsum volet perdere quod **angelus** non permittet (...). (A f. 97r; G f. 127rb-127va)

*Liber de flore*, 2<sup>a</sup> redazione

Nürnberg, Stadtbibliothek, Cent. IV, 32,  
ff. 56v-62r [N]

[1] Ego vero extimo quod tribulacione futura totaliter<sup>2</sup> terminata erit vel paulum post et non ante, **angelus domini** residebit in solio sacro sancto. **Angelum dico, quia poterit angelus appellari**, licet homo fidelis. (f. 56vb)

[2] Hic pauper nudus, modestus et sapiens qui etiam **revelacione angelica** consignabitur, post multam discordiam inter pastores, et inter motores orbis et afflictionem universalem iamdictam. Hunc virum dei absconditum **ab angelo custoditum**. **Angelus domini custos** eius est, et angelus ipsum annunciabit. (f. 56vb)

[3] Licet Merlinus asserat virum de petra venturum et de petra mortuum dicens (...). Et licet non affirmantur dicta, videtur mihi quod idem vir de petra erit **angelus prelibatus**. (N f. 56vb)

[4] Et tria me movent ad oppinionem iamdictam. Primo quia videtur homo in etate decrepita constitutus. Secundo quia pauper nudus, exiguus, scilicet quia religiosus. Tertio et ultimo quia **ab angelo custoditus**. (ff. 56vb-57ra)

[5] Et Merlinus asserit<sup>3</sup> ipsum carcere detrudi, dicens quando maior<sup>4</sup> stella nigra apparebit tibi, vade nudus in inferiora terre i. vade in carcerem tenebrosum. Quod verum puto quod Merlinus dixit, et ideo in ipso carceris ergastulo,<sup>5</sup> dico ipse **ab angelis custodiri**, quare **custodiri ab angelo**, quia propter sui bonitatem preclaram debet **ab angelo custodiri** (...). (f. 57ra)

<sup>1</sup> I *pieds de mouche* sono soltanto in A.

<sup>2</sup> taliter *cod.*

<sup>3</sup> asserat *cod.*

<sup>4</sup> qui est regulus *supra lineam*

<sup>5</sup> i. quia capiatur a regulo *supra lineam*

[6] Regnum Cecilie cui dominus dabit opem et operam efficacem **angelus** supradictus rectificabit in unum laceratum. Montes excelsos equitabit<sup>6</sup> et potens faciet ut transire possit<sup>7</sup> de monte ad montem usque ad fines seculi duraturos. (A f. 97v, G f. 127va)

[6] Regnum Sicilie cui dominus dabit opem et operam efficacem **angelus** supradictus rectificabit in unum quod est nimium laceratum. Montes excelsos<sup>13</sup> equabit et potens faciet ut transire possit<sup>14</sup> de monte ad montem usque ad finem seculi durationis. (f. 57rb)

[7] Rex vero Siculus supradictus qui nimis sibi amicabitur et duo lactantes<sup>8</sup> de posteritate ipsius benedictionem accipient ab **angelico pastore** (...). (A f. 97v, G f. 127va)

[7] Rex vero supradictus qui nimis sibi amicabitur et duo lactantes de posteritate ipsius benedictionem accipient ab **angelico pastore** predicto (...). (f. 57rb)

[8] **Pastore angelico** suadente<sup>9</sup> Ytalici<sup>10</sup> unum fient. Eciam Merlino testante, barbare nationes et gentiles longiqui lampadem corruscantem super caput **sacri pastoris** videbunt et de ipsius lumine illuminari totaliter affectabunt et illuminabuntur ab eo. (A f. 97v, G f. 127vb)

[8] **Pastore angelico** suadente, Ytalici unum fient. Etiam Merlino testante, barbarice nationes et gentiles ac omnes Ytalici unum fient.<sup>15</sup> Longiqui lampadem coruscantem super capud<sup>16</sup> **sacri pastoris** videbunt, et de ipsius lumine illuminari totaliter affectabunt et illuminabuntur ab eo. (f. 57va)

[9] Hic vere recto vocabulo **servus servorum** recte poterit appellari, quia licet dominus et magister omnium tamen<sup>11</sup> minister et servus dei, non verbo sed opere ad propellendam et radiciter exterminandam zizaniam a diuturno tempore seminatam. (A f. 97v, G f. 127vb)

[9] Hic vero recto vocabulo **servus servorum** dei poterit appellari, quia licet dominus et magister sit omnium, tamen minister et servus erit, non verbo sed opere ad propellendam et radiciter exterminandam zizaniam a diuturno tempore seminatam. (f. 57va)

[10] Ideo **angelicus pastor** nil quasi de temporalibus se intromittet sed baculo suo regiones visitabit terras. Ita quod procurante sollicito **pastore** predicto et exercente dominio temporali inter Grecam et Latinam ecclesiam fiet unio perpetuo duratura. (A f. 97v, G f. 127vb-128ra).

[10] Item **angelicus pastor** nil quasi se de temporalibus intromictet, sed in baculo suo regiones visitabit et terras. Ita quod procurante sollicito **pastore** predicto et exercente dominio temporali inter Grecam et Latinam linguam ecc.<sup>17</sup> unio perpetuo duratura. (f. 57vb)

[11] Ex grecis ut extimo tempore **pastoris angelici** aliqui ex ipsis in complices<sup>12</sup> sacri soli assumentur, ut unio sit in omnibus roborata. (A f. 97v-98r, G f. 128ra)

[11] Ex grecis<sup>18</sup> ut extimo tempore **pastoris angelici** aliqui vero ex ipsis Grecis<sup>19</sup> in sacro solio assumentur<sup>20</sup> et in sacri solii complices eligentur, ut unio sit in omnibus roborata. (ff. 57vb-58ra)

<sup>6</sup> om. A

<sup>7</sup> posit G

<sup>8</sup> latentis A latentes G

<sup>9</sup> suadente angelico A

<sup>10</sup> Italici A

<sup>11</sup> cum G

<sup>12</sup> complices codd.

<sup>13</sup> i. superbos equabit cum humilibus *supra lineam*

<sup>14</sup> i. quia humiles possint esse iuxta superbos *supra lineam*

<sup>15</sup> i. non erunt partes *supra lineam*

<sup>16</sup> add. marg.

<sup>17</sup> Nella prima redazione si legge *ecclesiam*, parola che N ha sostituito con *linguam*, cui segue *ecc. unio perpetuo duratura*. Nell'interlineo, sopra *ecc.* un correttore ha scritto *ar(um)*, e un secondo ha aggiunto *fiet*.

<sup>18</sup> i. thetonicis *supra lineam*

<sup>19</sup> teotonicis *supra lineam*

<sup>20</sup> i. cardinalibus *supra lineam*

[12] **Sacrum pastorem** predictum extimo quod pretermittere non intendo, in principio sui domini ad partes gallice sub generosi regis potencia applicabit<sup>21</sup> et antequam firmus sedeat in solio sacro sancto pugne et contenciones erunt innumere (...). (A f. 98r, G f. 128ra)

[13] **Spiritualis pastor** et temporalis rector erunt voluntatis unius et perfeccionis unius, quod unus ordinabit alter executioni mandabit. (A f. 98r, G f. 128rb)

[14] De **pastore angelico** supradicto qui non pastor sed rectificator potius dici potest, iterum<sup>22</sup> dico quod multa comprehendet quia eciam maris insulas circumdabit et viam sicco pede calcandam ab Europa in Asiam statuet, ita quod orientales nunquam cum occidentalibus discordabunt. (A f. 98v, G f. 128rb)

[12] **Sacrum pastorem** predictum extimo quod preterire non intendo, in principio sui domini ad partes Gallie sub generosi regis P. potencia applicabit et antequam firmus sedeat in solio sacro<sup>23</sup> pugna et contenciones erunt innumere (...) (f. 58ra)

[13] **Spiritualis pastor**<sup>24</sup> et temporalis rector<sup>25</sup> erunt voluntatis unius et perfectionis unius, quod unus ordinabit alter cito executioni mandabit. (f. 58ra)

[14] De **pastore angelico** supradicto qui non pastor sed rectificator potius dici potest multa comprehendet qui etiam maris insulas circumdabit et viam sicco pede calcandam ab Auropa in Asiam statuet, ita quod orientales numquam cum occidentalibus discordabunt. (f. 58rb)

[15] Mediolanensis civitas mundificabitur (...) et que in tempore tribulationis iamdicte recipiet bonitate **pastoris** signaculum virtutis (...). (f. 58rb)

[16] Marcha Anconitana dolorosa ter divisa post scandala, guerras, divisiones turpissimas exortas in ea ad statum rectificationis deveniet mediante<sup>26</sup> **angelico pastore** predicto et de tribus partibus una fiet (...). (f. 58rb)

[17] Babyllonica urbs capud et frenum mundi. Roma ad nichilum fere deveniet in temporalibus, sed in spiritualibus quod parum remanserit multum gaudeo (...) sed mediante **pastore** prefato **angelico** peccata laxabunt (...). (f. 58va)

[18] Tu qui legis forte tibi confusum intelligere erit non dubito. Set in illo tempore glorioso **pastoris angelici** qui scriptura<sup>27</sup> presenti carebit<sup>28</sup> non sibi bene erit, non de presenti opusculo intelligas, sed de scriptura de qua facio mentionem.<sup>29</sup> (f. 61ra)

---

<sup>21</sup> aplicabit G

<sup>22</sup> item A

<sup>23</sup> quod est in Urbe in basilice Petri s. sancta per regulum *supra lineas*

<sup>24</sup> s. papa *supra lineam*

<sup>25</sup> i. imperator *supra lineam*

<sup>26</sup> nota lector *supra lineam*

<sup>27</sup> i. malatia *supra lineam*

<sup>28</sup> malarum scripturarum *supra lineam*

<sup>29</sup> i. de tribulatione ventura *supra lineam*

[19] Plura sacra ordinamenta<sup>32</sup> fient et omnia essecutioni debite mandabuntur per **angelicum pastorem** predictum, ita quod convertentur cuncta in usum, et rationem bonam iuxta mandatum evangelicum quod erit plenissime observatum. (f. 61ra)

[Commentario di Arnaldo da Villanova?]

[20] Celi narrabunt gloriam dei etc. Hic incipit **pastoris angelici** tempus describere tam quoad circumstancias eiusdem<sup>30</sup> quam quoad contingencias sui temporis, ubi non est expositio necessaria, quoniam ibi<sup>31</sup> sermone non utitur enigmatico sicut supra. (...) / inter Bonifacium et **pastorem angelicum** solum unum pontificem ponere videtur (...). (A f. 98r, G f. 126va)

[21] Cum igitur de successoribus non exprimitur nisi unus clare insinuatur quod qui futuri sunt usque ad **angelicum** in perversitate forent sine malicia uniformes. (A f. 98r, G f. 126vb)

[22] (...) clare insinuat quod talis mathematicus erit quicumque pastor qui erit ante **pastorem angelicum**; qui vere erit cauda drachonis i. postrema pars corporis eius (...). (A f. 98v, G f. 127ra)

---

<sup>30</sup> eius *A*

<sup>31</sup> ubi *codd.*

<sup>32</sup> s. ex legibus nouis *supra lineam*

*Appendice II*  
*Expositio super Apocalypsi (1306)*<sup>1</sup>

[1] I, 8 [Prooemii revelationes] (...) Cum igitur in hoc prooemio exprimat quod Ioanni revelavit *per angelum suum quae oportet fieri cito*, et per angelum, ut infra dicit, designentur universi praecones incorrupti evangelicae veritatis, patet eum in hoc prooemio significare quod aliquando *missurus est* ad Ecclesiam suam, scilicet ad fidelium multitudinem, **pontificem vel praelatum fidelem et vitae caelestis ut angelus**, qui veris praeconibus evangelicae veritatis ostendet vel *palam faciet*, id est certissimis documentis notificabit, *quae oportet fieri cito*, ita quod veritas huius dicti vel adverbii “cito” **complebitur in illo pontifice seu angelo figurato**, quia tunc verificabitur absolute (...). (ed. Carreras i Artau, pp. 17-18.409-417)

Haec autem espositio abominatur investigare quaecumque soli curiositati serviunt et attestazione pullulant adversarii, **ut quis erat ille angelus, vel si erat Christus in specie angeli**, vel si Ioannes vidit omnia hic descripta in uno raptu vel in uno momento (...). (p. 21.519-522)

[2] I, 12 Prima visio. Hic autem, ubi primam visionem describit, primo narrat visa quae pertinent ad perfectionem **correptoris ecclesiarum**, secundo narrat visa vel ostensa quae pertinent ad ipsarum correptionem. (p. 29, ll. 770-72)

[3] I, 13 Et, vidi inquam, IN MEDIO SEPTEM CANDELABRORUM AUREORUM SIMILEM FILIO HOMINIS: NON DIXIT FILIUM HOMINIS, sed *similem ei*, ut innuat quod visa quae hic describuntur non tantum conveniunt Christo, sed etiam ministris revelationum suarum imitantibus eum, sive in forma personalis apparitionis imitentur ut figurans qui Iohanni apparuit, sive in zelo et conversatione ut figuratus.

VESTITUM PODERE: poderis est vestis sacerdotalis candida et talaris (...) prout autem **ad supradictum pontificem**, designat conversationem sanctam informantem infimos et superiores Ecclesiae. (p. 29.775-786)

[4] I, 15 Pedes eius similes aurichalco (...) Sic pedes Christi, scilicet activi, maxime veri praecones eius, qui, sicut proferendo Christi doctrinam sunt os ipsius, ita sunt sunt pedes ferendo eum per diversas partes humani collegii (...) Quales etiam erunt **pedes vicarii Christi superius memorati**, scilicet documenta et opera quibus feretur de populo in populum, quia per exempla fervidae caritatis et rutilabunt et scintillabunt; et omnes praedicti pedes ponuntur in camino ferventis zeli et sollicitudinis ad promotionem evangelicae veritatis.

Vox illius tanquam vox aquarum multarum, per quod designatur doctrina efficax (...) Et talis erit similiter doctrina memorati **vicarii**, ut in regulis et etiam hic iam supra fuit expressum, et inferius etiam declarabitur. (p. 31.815-834)

[5] I, 16 ET HABEBAT IN DEXTERA SUA SEPTEM STELLAS, per quod designatur spiritualis potestas eius super praelatos omnium ecclesiarum (...) Sed **vicarius praememoratus** praeerit spirituali auctoritate cunctis praelatis septem statuum praedictorum.

ET DE ORE EIUS EXIBAT GLADIUS ACUTUS EX UTRAQUE PARTE, id est iudicialis sententia (...) Sed **vicarius eius supratactus** iudiciali sententia resecabit superfluitatem tam facultatum temporalium quam spiritualium morum.

ET FACIES EIUS LUCEBAT, SICUT SOL LUCET IN VIRTUTE SUA, scilicet in meridie serena, per quod designatur perfecta sanctitas (...) et PREDICTUS VICARIUS LUCEBIT, SICUT CHRISTUS, in plena vitae ipsius imitatione, quantum ad conversationem cum ceteris fidelibus. (pp. 31.835-32.857)

---

<sup>1</sup> Arnaldus de Villanova, *Expositio super Apocalypsi*, cura et studio J. Carreras i Artau, cooperantibus O. Marinelli Mercacci et J.M. Morató i Thomas, Institut de Estudis Catalans i Union Académique Internationale, Barcelona 1971.



[6] I, 17 ET CUM VIDISSEM EUM, id est cognovissem perfectionis eius sublimitatem, cecidi ad pedes eius tanquam mortuus: quod ideo factum est, ut designetur quod respectu sanctitatis aut perfectionis Christi (...) et cum tali aestimatione sui ad pedes cadat, hoc est infimis electorum se ipsum conformet, sicut faciet verorum praeconum coetus in contemplatione **vicarii memorati**.

ET POSUIT DEXTERAM SUAM SUPER ME, ad designandum quod et Christus et **praedictus eius vicarius** praeconibus vere se humiliantibus dexteram imponunt spiritualis auctoritatis (...).

Primo per considerationem ordinis in mittente sive praecipiente, quia, sicut dicit, est primus et novissimus: Christus enim est *primus* (...) et *novissimus* (...) Prout vero extenduntur ad **vicarium supradictum**, loquentem coetui praeconum, est sensus: Noli timere, quia ego, qui sum in Ecclesia *primus* in dignitate vel auctoritate et *novissimus* in humilitate promptitudinis ministrandi et obsequendi cunctis hominibus in promotionem evangelicae veritatis, non desisto ferventer promovere; multo minus tu debes desistere. Nam, si ille qui summam habet auctoritatem non timet mori pro veritate Christi promovenda, multo minus timere debent quibus mors nullam subtrahit dignitatem. (pp. 32.858-33.887)

[7] I, 18 Secundo animantur per considerationem victoriae mortis in mittente (...) prout autem ad **dictum vicarium** retorquentur, sensus est: *Noli timere* abiectiones et contemptus, quia ego sum *vivus* per fidem et caritatem, et *fui mortuus*, id est contemptus et abiectus a notis et ignotis, et *ecce sum vivens* per fidem et caritatem etiam ad omnes contemptores meos, *in saecula saeculorum*, quod vos maxime facere debetis (...).

Tertio animantur per considerationem potestatis in mittente vel praepatore, cum dicit: ET HABEO CLAVES MORTIS ET INFERNI, quasi dicat Christus (...). Sed **pontifex supradictus** ait: *Noli timere* contemptus et abiectiones, quia ego habeo potestatem supra mortem, id est coetum mundanorum pontificum seu clericorum, qui corrupto exemplo carnalis vitae lumen vitae spiritualis extinguunt in populo christiano; et super *infernum*, id est pseudoreligiosos, qui ea deglutunt quae sunt a Deo damnata. (p. 33.889-914)

[8] I, 20 Sunt ergo quae requiruntur ad **perfectum correptorem** ecclesiarum per ordinem supradicta, silicet: **ut sit similis Filio hominis, id est imitator Christi**, ita scilicet, ut in vita perseveranter sit candidus per munditiam.

Item quod superfluitates non solum carnales sed etiam spirituales restringat.

Item quod plenam sive magnam habeat sapientiam in notitia divinae veritatis.

Item quod in zelo custodiendi et promovendi veritatem divinam et in contemplatione ipsius ferveat perspicaciter.

Item quod in operibus exemplitiis rutilet caritate.

Item quod in doctrina sit efficax ad fecundandum animas et mundanum.

Item quod habeat auctoritatem spiritualem.

Item quod per iudicalem sententiam resecat utriusque superflua.

Item quod in conversatione cum aliis fulgeat imitatione Christi et apostolorum.

Item quod praecones veritatis mittat cum auctoritate spirituali.

Item quod eos animet sive ad constantiam praedicationis confortet.

Item quod praceptum ordinate praedicandi sive docendi iniungat.

Item quod aenigmata vel dubia sacrae veritatis exponat sive declaret eis.

Omnis igitur **vicarius vel minister Christi qui voluerit similis esse Filio hominis** debet habere dictas tredecim circumstantias; ad quam similitudinem habendam cum Christo deputatur signanter ille minister qui ad regimen et correptionem ecclesiarum in Christo specialiter vel generaliter constituitur, propter verba quae supra proponuntur ecclesiis ad earum correptionem et exhortationem: primo accipiuntur prout sunt verba Christi loquentis ad Ioannem, et ad ecclesias quibus Ioannes dirigitur; secundo prout sunt verba vicarii Christi praedicti ad praecones et ad ecclesias quibus praeconizabunt. Ubi etiam proponuntur verba quae angelus loquens Ioanni exprimebat vel referebat ex parte Christi aut Dei, designantur ea quae dictus **vicarius** proponet ex parte Dei et Domini Iesu Christi ecclesiis per praecones. (pp. 34.949-35.972)

[9] III, 7 Ecclesia Philadelphiae. Sextum tempus universalis Ecclesiae primo respicit in quo famosius claruit status regularium militantium spiritualiter cum abdicatione communis et proprii, deinde

regulares eiusdem status in tempore **vicarii supradicti**: quod tempus pars est non prima nec media, sed ultima temporis sexti; et recte tali statui convenit interpretatio Philadelphiae, scilicet «haerentem Domino salvans», quoniam status evangelicae perfectionis antonomastice salvat Domino adhaerentes. (pp. 56.121-57.129)

III, 9 **Vicarius autem Christi supradictus**, qui erit *sanctus* in vita et *verus* in doctrina et qui habebit *clavem David* in potestate summi pontificatus ad ordinandum plene de templo Dei sicut David, *dabit ostium apertum* per exemplum clarum evangelicae perfectionis et per enucleationem principalium sensuum sacri canonis, *servantibus verbum eius*, silicet obedientibus suis monitis et doctrinae, et non negantibus nomen eius, quod est nuntius Dei, quia vere confitebuntur quod sit missus a Deo pro reformatione veritatis et sanctitatis catholicae; *dabit etiam illis de synagoga satanae*, ut supra. (p. 59.195-204)

[10] X, 1 **ET VIDI ALIUM ANGELUM**. Hic, ut describitur reformatio catholicae sanctitatis futura post subversionem descriptam, principaliter describitur minister reformationis, scilicet **pontifex superius memoratus**, qui tertium statum saeculi non figurative sed realiter inchoabit, **et qui respectu status illius fuit per angelum Ioanni loquentem principaliter designatus, ut supra fuit expositum capitulo primo**. (pp. 141.1-142.7)

X, 8 Usque nunc descripta sunt **opera praedicti angeli** generaliter; consequenter describitur id quod specialiter in praeconibus faciet. (...) ipsa etiam contemplatio caelestium hortatibus eos *ad recipiendum librum*, id est informationem claram, *de manu angeli*, hoc est de editione vel ordinatione illius.

Supra dixit quod **id quod tenebat in manu** erat *libellus*, ut doctrinae brevitate innueret; hic vero, ubi praeconibus traditur, *liber* appellatur, ad innuendum plenitudinem sive perfectionem instructionis quam dabit eis ad intelligendum sacra eloquia. (p. 144, ll. 97-108)

[11] XIV, 17 [Quintus dux] Consequenter describitur actus vel operatio **quinti ducis**, et est **ille pontifex qui concurret cum Antichristo**, cuius tempore undique fervebunt reprobi; propterea describitur hic praedicatio per quam sequaces Christi detestabuntur sequaces draconis et Antichristi.

Ubi primo describitur **pontifex**, cuius auctoritate fiet; secundo praeco evangelicus, qui requiret ut fiat; tertio ipsa praedicatio; quarto effectus praedicationis.

Quantum ad primum dicit quod alius, in persona praecedenti, **ANGELUS EXIVIT**, id est ad notitiam exteriorem pervenit, **DE TEMPLO**, de collegio spiritualium virorum, **QUOD EST IN CAELO**, id est in sublimitate praelatorum (per quae innuit quod de collegio cardinalium assumetur in ducem universalem), **HABENS ET IPSE** et caetera. (...). (p. 193.387-401)

XIV, 18 Quantum ad secundum dicit quod alius, per quod innuit quod **iste non erit de collegio**, **ANGELUS EXIVIT**, id est in publico se monstravit, de altari, hoc est de statu evangelicae perfectionis, in templo siquidem universitatis fidelium: hic status est altare in quo Deo sacrificatur. Sed ut ostendat quod **praelatus erit generalis** in illo statu, subiungit: **QUI HABEBAT POTESTATEM SUPRA IGNEM**, id est praesidet spiritualibus personis ardentibus caritate et lucentibus evangelica veritate (...). (p. 193.403-408)

[12] XVII, 1 [Sexta visio] **ET VENIT UNUS**. (...) Generaliter autem exprimuntur hic quatuor, scilicet: Primum executor sive minister deiectionis, propter quod dicit: Venit, per sublimationem eius ad sedem apostolicam, unus de septem *etcetera*, quia **septimus dictus** paulo ante. Secundo exprimuntur personae quae requirent deiectionem (...) Hiis enim **angelus** **OSTENDET** de facto **DAMNATIONEM** Ecclesiae carnalis. (...). (p. 219.1-22)

XVII, 10 Ad hoc autem exprimendum, sive ad declarandum quid intelligat per illa septenaria, subiungit. **QUINQUE CECIDERUNT**, quia tempore **supradicti angeli** tam populi quam reges pertinentes ad quinque tempora Ecclesiae, quae praecesserunt, iam praeterierint; et **UNUS EST**, quia tempore suo adhuc erit populus saracenorum et rex eorum, quem supra dixit non esse sub ratione bestiae (...)]. (p. 226.230-235)

XVII, 11 Cuius dicti veritas elucidatur in revelationibus extraordinariis, in quibus traditur quod sexto tempore palam evangelica veritas, quantum ad vitam spiritualem, vastabatur a septem statibus Ecclesiae supradictis, et a septem regibus, hoc est summis pontificibus carnalibus, qui fuerunt a Nicolao tertio usque ad illum cui succedet immediate praedictus **pastor angelicus**; ita quod in adventu illius aderit illa bestia in populis statuum praedictorum, sed tunc per illum in interitum ibit, et ideo dicit: In interitum vadit, nunc, scilicet tempore nostro, et in tali bestia portatur actu carnalis ecclesia. Ipsa etiam, respectu illarum septem, dicitur octava, propter sui capita specialia. (p. 227.261-271)

XVII, 15 Non solum autem expressit **angelus praedictus** significatum bestiae, sed etiam aquarum et mulieris sedentis super eas, et ideo dicit consequenter: ET, supple **dictus angelus**, DIXIT MICH: AQUAE, QUAS VIDISTI et caetera, scilicet in descriptione facta in principio huius capituli, POPULI SUNT (...). (p. 228.310-314)

[XVII, 17 Primum est quod, licet a **praedicto angelo** inchoetur deiectionis carnalis ecclesiae, tamen finaliter consummabitur per decem reges designatos in decem cornibus bestiae. (p. 229.340-342)

[13] XVIII, 1 ET POST HAEC VIDI. Descriptis principalibus causis primae deiectionis ecclesiae carnalis, hic principaliter describuntur modus et forma quibus illa deiectionis consummabitur. Quia vero forma deiectionis multiplicior est ex parte deicientium et amatorum deiectae, quam ex parte ipsius deiectae, propterea primo describitur forma deiectionis ex parte illorum; et quia consummationis illius principales executores **erunt summi pontifices qui succedent praedicto**, scilicet per quem inchoabitur, ideo primo introducuntur hic, et **sub nomine unius angeli describuntur**, quia unanimes erunt ad consummationem illius deiectionis; secundo vero describitur ipsa deiectionis. (p. 231.1-11)

[14] XIX, 9 Quia vero per Ecclesiam Christi reformatam dignitas Christi et veritas Dei fiet evidentissima, propterea consequenter describitur qualiter tunc ista per Ecclesiam patefient. Et quia principalis minister omnium agendorum in ea pro complemento iustitiae **pontifex supra descriptus erit, scilicet qui per angelum Ioanni loquentem** secundario designatur, propterea introducuntur hic verba **illius angeli, ut per hoc designetur quid ille pontifex sit facturus**. In quibus verbis exprimuntur tria principaliter.

Primum est quod per praecones generaliter invitabit mortales ad beatitudinis gaudia (...).

Secundum est quod praeconibus manifestabit complementum visionum sive revelationum hic descriptarum (...). (p. 245.70-92)

XIX, 10 Tertium quod faciet dictus pontifex erit **refutatio temporalis honoris aut reverentiae** in augmentum divini cultus, ita quod, sicut prima duo faciet ad promovendum publicam utilitatem, sic faciet istud specialiter ad promovendum publicam iustitiam religionis catholicae, quae est Deum excellenter venerari ac perfecte colere. (...)

Quantum ad primum dicit: ET CECIDI etcetera: per quae verba innuitur quod praecones illius temporis, cognoscentes aperte quod ille sit nuntius Dei (...) **magna devotione fervebunt ad exhibendum ei reverentiam tanquam pro Christi vicario**.

Quantum ad secundum vero dicit: ET DIXIT MICH: VIDE NE FECERIS: per quod innuit quod non solum **recusabit osculum pedis**, sed etiam **prohibebit genuum flexiones**. Et suae refutationis exprimet causam dupliciter. (...)

Secundo exprimet causam ex parte actus vel modi reverendi, qui est modus adorantis, scilicet **flectere genua et incurvare se**; unde, cum actus adorandi soli Deo reddendus sit, modum reverentiae pertinentis ad illum actum praecipiet Deo tantummodo exhiberi; propterea dicit: DEUM ADORA, quasi dicat: Illi soli convenit, et non servis, modus reverentiae quem debet adorans observare.

Quia tamen possent ei dicere praecones quod reverentiam talem exhibent quia certificati sunt per praedicta quod **ipse habeat spiritum prophetiae, cum revelet abscondita secreta eloquiorum Dei**, propter hoc declarabit quod ratione huius tituli non magis ei quam aliis amatoribus veritatis debet talis reverentia exhiberi, quia titulus iste communis est omnibus. (...) (pp. 246.104-247.135)

[15] XXI, 9 Consequenter autem describitur complementum perfectionis Ecclesiae (...) Hic autem primo describitur **vicarius agni caelestis**, qui tunc amatoribus veritatibus cumulum gaudii notificabit elegantiam perfectae compositionis Ecclesiae (...).

Quandum ad primum dicit: **ET VENIT**, per eius sublimationem **ad summum pontificatum**, **UNUS DE SEPTEM ANGELIS** etcetera, qui pro tanto **dicitur unus**, quia septimus erit, non a septenario personarum, sed a septenario phialarum, ut supra fuit expositum, quia de numero illorum erit, quibus convenit effusio septima; per quae verba specialiter innuit quod ex fervido zelo, quo duris increpationibus vel acerbis flagellantur impii qui consummationem Ecclesiae spiritualis impediunt, tunc notificabitur plenitudo suae perfectionis. (...) (pp. 265.154-266.168)

[16] XXII, 6 [Epilogus] Narratis revelationibus istius tractatus, sequitur pars eius tertia, in qua finem imponit operi, repetendo per modum epilogi quae superius expressa fuerunt (...).

Quia vero dictum fuit in prologo quod revelantes fuerunt Christus et **angelus per eum missus**, et auctoritatis revelandi convenit Christo, non solum privilegio naturae divinae, sed etiam humanae glorificatae, propterea prius exprimitur huic auctoritas quantum ad divinam naturam, secundo quantum ad humanam, et **utrobique auctoritas angeli, ut innuatur quod non solum praest angelis per naturam divinam, sed etiam per humanam**. Item in prima prius exprimit **auctoritatem Christi et angeli** quantum ad revelationem, ut dictum est, secundo exhortationem. (p. 287.185-206)

XXII, 17 Consequenter exprimuntur exhortationes Christi, et primo principalis, ad quam scilicet ordinatur immediate praedicta missio angeli; propter quod dicit: Et sponsus: quasi dicat: **Ego misi angelum meum** ad testificandum quae hic revelantur (...). (p. 292.356-359)